

XIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione relativa al collocamento in disponibilità del generale Mattei, deputato — Parlano i deputati Sola, Arbib, Cavallotti, Prinetti, Bonghi, Ricotti, Vastarini-Cresi, Mattei, Mussi, Nicotera, il presidente del Consiglio e il ministro della guerra — Fanno dichiarazioni i deputati Bonfadini e Spirito — Con votazione nominale si respinge la mozione del deputato Fazio — Per alzata e seduta approvasi un ordine del giorno di fiducia. = Il ministro dell'interno presenta due disegni di legge, uno sulle istituzioni di pubblica beneficenza e uno per autorizzare parecchi comuni ad eccedere il limite della sovrimposta.*

La seduta comincia alle ore 2.25 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente titolo degli

Omaggi.

Dal deputato A. Cavalletto, ingegnere — Lettera di Vincenzo De Vit al direttore degli studi letterari e morali. — Come si dovrebbero fare le riviste bibliografiche delle opere nuove, acciocchè degnamente rispondano allo scopo loro, e come si facciano da taluni, una copia;

Dal Ministero della guerra — Relazione del tenente generale Torre. Della leva sui giovani nati nel 1867 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, copie 180;

Dal procuratore generale del Re in Napoli — Relazione dei lavori compiuti da quella Corte di cassazione, nel passato anno 1888, copie 8;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, consiglieri delegati, sotto-prefetti, ecc., in servizio al 15 febbraio 1889, copie 2;

Dal Ministero del tesoro — Esposizione finan-

ziaria fatta alla Camera dei deputati nella tornata del 3 febbraio 1889, copie 508;

Dalla direzione generale delle poste italiane — Ultima edizione dell'orario grafico delle principali comunicazioni postali del regno, una copia;

Dal prefetto di Como — Atti di quel Consiglio provinciale nell'anno 1888, copie 2;

Dal signor Lunghini Guglielmo, avvocato deputato — Commemorazione di Medoro Savini, una copia.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha chiesto un congedo di 10 giorni, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. La Corte dei conti ha trasmesso il consueto elenco dei decreti registrati con riserva, il quale sarà trasmesso alla Commissione permanente che deve esaminare i decreti stessi.

Seguito della discussione intorno alla mozione relativa al collocamento in disponibilità del generale Mattei.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla mozione del deputato Fazio ed altri.

Spetterebbe di parlare all'onorevole Bonghi, ma non essendo egli presente, do facoltà di parlare all'onorevole Sola.

Sola. Onorevole presidente, io non aveva l'intenzione di prender parte a questa discussione; sarò dunque brevissimo.

E lo sarò anche perchè il metodo adottato — me lo consenta il collega Fazio — non mi pare il migliore per mettere in luce la verità; a parer mio si sarebbe dovuto presentare un'interpellanza; quindi, udito il ministro, qualora l'interpellante non si fosse dichiarato soddisfatto, l'interpellanza si sarebbe mutata in mozione, e su di essa la Camera si sarebbe pronunciata. Invece s'è voluto mettere, come si suol dire, il carro davanti ai buoi. Si è cominciato col far deduzioni sopra fatti dei quali non si poteva essere precisamente sicuri; si sono formulate delle accuse, si sono esposte delle teoriche, si sono letti dei documenti, e tutto ciò prima ancora che il ministro della guerra abbia aperto bocca!

Del resto quello che non si è fatto prima, si può fare adesso, ed appunto perciò intendo rivolgere al ministro un'interrogazione molto semplice, molto breve, tale che possa sintetizzare ed esprimere ciò che importa alla Camera di sapere. Ed è questa:

Può il ministro della guerra accertare che fra il voto dato il 22 dicembre dall'onorevole Mattei, e la risoluzione che l'ha colpito, non esiste relazione alcuna?

Può egli assicurarci che se l'onorevole Mattei quel giorno avesse votato in favore del Governo sarebbe stato egualmente collocato in disponibilità?

A mio avviso la questione è tutta qui.

Sarei lieto che il ministro della guerra mi rispondesse in questo senso, che cioè tra i due fatti — voto e disponibilità — non c'è relazione alcuna. Quando lo affermasse, il rispetto che nutro per lui, per il gentiluomo e per il soldato, non mi permetterebbero di serbare il più piccolo dubbio; crederei ciecamente nella lealtà, nella schiettezza della sua dichiarazione, e riterrei esaurita una questione che è necessarie, che è indispensabile di prontamente finire.

Perchè nell'esercito, onorevoli colleghi, si segue il dibattito, si discute il conflitto fra il ministro e il generale, si producono delle correnti. È naturale: i giornali vanno dappertutto, si leggono, si commentano; c'è chi trova che il ministro della guerra ha torto, e c'è chi trova che ha ragione. E questo è un male! Un soldato può soltanto discutere il suo ministro quando ha l'onore di seder qui, tra noi; ma fuori di qui, per il soldato, il ministro della guerra deve sempre aver ragione.

Credo perciò, che sarebbe prudente e anzi necessario che la discussione finisse presto. E qualora il ministro della guerra potesse asserire che fra il voto del generale Mattei ed il suo collocamento in disponibilità non vi è relazione alcuna, desidererei che lo dicesse con brevi parole, senza raccogliere tutti gli elementi inutili che si sono andati affastellando innanzi a lui in questa discussione.

Nell'altra ipotesi, nel caso, cioè, che fra le due cose ci sia qualche legame, io ascolterò quello che il ministro della guerra sarà per dire, augurandomi di rimanere persuaso dalle sue parole, ma dichiarando di riservare piena ed intera la libertà del mio voto.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). La Camera sa, che su questo argomento furono presentate varie interpellanze ed una mozione. Gli interpellanti ritirarono tutte le loro domande ed espressero il desiderio che si discutesse la mozione, la quale è innanzi agli occhi vostri; sicchè oggi non ci resta che di udire le opinioni pro e contro dei vari deputati; poscia parlerà il Ministero.

Ma, poichè l'onorevole Sola ha voluto fare una interrogazione, io gli risponderò subito in poche parole: sia che l'onorevole Mattei il 22 dicembre 1888 avesse votato a favore del Ministero, sia che avesse votato contro, egli sarebbe stato messo in disponibilità per ragioni di servizio.

Nicotera. È il ministro della guerra che deve dirlo

Crispi, presidente del Consiglio. La disposizione fu deliberata in Consiglio dei ministri; e tutti i ministri vi consentirono.

Nicotera. Lo dichiaro il ministro della guerra, sul suo onore, che il generale Mattei non fu punito pel suo voto!

Presidente. Non interrompa, onorevole Nicotera!

Nella seduta di sabato l'ultimo a parlare fu

l'onorevole Vastarini-Cresi; ora l'onorevole Sola non ha fatto che domandare delle dichiarazioni.

Contro la mozione ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Dopo le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, pare a me che la questione, come era stata posta innanzi alla Camera dagli egregi nostri colleghi che hanno presentata una mozione, abbia cambiato assolutamente nella forma e nella sostanza.

Confido che la Camera non mi vorrà censurare se adopero un'eccessiva franchezza. Io era disposto a dire le ragioni per le quali, a mio avviso, ancorchè il decreto che riguarda il generale Mattei fosse stato una conseguenza del voto ch'egli ha dato nella Camera, non si sarebbero tuttavia menomamente offese le prerogative della Camera stessa e molto meno violato lo Statuto.

Questo è ciò che io mi proponevo, secondo il mio modesto parere, di dimostrare, ma dal momento che si tratta, giusto quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, di un provvedimento preso per ragioni di servizio, il mio discorso sarebbe un po' peggio che sfondare delle porte aperte, sarebbe un parlare al vento e quindi rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). Confesso che non avevo affatto intenzione di interloquire su questo tema. Mi ci mosse, lo avere udito l'altro giorno l'ultima parte del discorso dell'onorevole Vastarini e la lettura di alcuni gravi documenti, da lui fatta alla Camera; dai quali mi parve che la questione fosse talmente semplificata, da doverne essere semplificato anche il giudizio della Assemblea.

Intendo il giudizio sul tema unico proposto alla Camera, perchè non amo che si confondano cose distinte. Io posso, dal fondo dell'animo mio, deplorare che l'onorevole deputato, generale Mattei, colpito da una misura su cui pende il giudizio della Camera, abbia ceduto ad uno sfogo di amarezza; e gli sia venuta meno, dopo, quella serenità che era venuta meno prima, e con maggior torto, al ministro della guerra; posso deplorare che egli non abbia compreso come, appunto perchè egli rappresentava un alto principio vulnerato, maggiore a lui s'imponessero il riserbo e l'obbligo per il soldato di farsi interamente in disparte, per lasciare solo al deputato, e solo qui dentro, la parola. Ma tale questione non ha nulla a che fare con quella che sta davanti alla Camera; ed il con-

fonderle, il riunire il prima e il poi, per quanto io voglia esser deferente alla dichiarazione fatta ora dal presidente del Consiglio, a me sembra non rispettoso per la Camera, a me sembrerebbe neanche serio, a me sembrerebbe contrario alla stessa lealtà che deve presiedere a questa discussione. E però credo che, l'altro ieri, l'onorevole Ungaro abbia reso un cattivo servizio all'onorevole ministro della guerra, insistendo sulla maggiore o minore sincerità della fiducia che il ministro della guerra potesse avere nel generale Mattei.

Mi affretto, per isgombrare il terreno da questa questione pregiudiziale, a dichiarare che, ad avviso mio, se fosse vero che il Ministero avesse per giusti motivi scemato la fiducia nel generale Mattei, la sua causa non sarebbe per questo meglio difendibile.

Se fosse vero che il ministro della guerra ritenesse da tempo pregiudizievole agli interessi militari la presenza del generale Mattei nel posto delicato in cui egli si trovava, e che egli ciò malgrado avesse già di tanto indugiato a toglierlo, preciso dovere del ministro della guerra era di riparare a questo indugio, che era per lui torto grave, di ripararvi immediatamente al momento che la discussione militare si presentava alla Camera, di ripararvi alla vigilia del voto, affinchè il provvedimento dettato dall'interesse militare non potesse esser volto a senso contrario, affinchè egli potesse respingere sdegnosamente anche il sospetto che, con tale indugio, si volesse sacrificare un interesse militare alla lusinga d'un voto favorevole.

E se al ministro della guerra l'indugiare, il lasciare qualche giorno di più o di meno l'onorevole generale Mattei in un posto nel quale lo riteneva dannoso, parve minor danno di quello di perdere un voto, allora, dal momento che l'indugio parve a lui una cosa tanto indifferente, dover suo era di prostrarre l'indugio più a lungo, di prostrarlo almeno fino a quando non potesse venir interpretato diversamente, fino a quando non potesse dall'opinione pubblica una misura dettata dall'interesse militare esser creduta un'offesa a interessi maggiori.

Perchè l'onorevole ministro della guerra (al quale la mia parola suona severa, in questo senso che la mia severità è in ragion diretta della schietta simpatia personale che come soldato egli mi ispira) l'onorevole ministro della guerra ha troppo ingegno per non sapere che di certi atti non si può dire: la mia intenzione era questa o quest'altra: certi atti hanno il valore e la por-

tata che loro attribuiscono le circostanze in cui si compiono. La interpretazione che la opinione pubblica dà loro è essa medesima un fatto, col quale bisogna contare.

E l'onorevole ministro della guerra ha troppo ingegno per non aver preveduto e per non sapere che la misura presa così immediatamente dopo il voto aveva tutto il carattere di una deliberata offesa al sentimento pubblico il quale vi avrebbe infallibilmente scorto una conseguenza del voto stesso.

È adunque deliberatamente che egli affrontò questa interpretazione, pur di fare intendere ai deputati militari a quali inconvenienti possa esporli in quest'Aula la libera indipendenza del voto. È adunque deliberatamente che si volle creare un precedente che la Camera non può accettare senza volere abdicare ai proprii diritti. E allora, per me, l'è una questione risolta; ossia, i documenti, che l'onorevole Vastarini-Cresi ha comunicati l'altro giorno alla Camera e che, mi duole il dirlo, contrastano con la partecipazione che ci venne fatta testè dal presidente del Consiglio, quei documenti semplificano la questione per modo da non lasciare dubbio sul giudizio che la Camera darà.

La sola difesa del ministro, che sarebbe stata possibile senza quei documenti, ora non lo è più per questo solo fatto, che essa aggraverebbe il suo torto, e alla sua lealtà farebbe offesa.

Perchè in quei documenti traspira una fiducia così piena, così completa, così illimitata nella capacità del generale Mattei sino alla vigilia del voto, che la lealtà del ministro della guerra non può lasciar ammettere che quella fiducia non fosse sincera, che quei nuovi incarichi delicati non fossero che un atto di gesuitica cortesia: la lealtà del ministro non può non respingere sdegnosamente il semplice sospetto che, pur credendo compromessi gl'interessi militari, egli potesse, non solo conservar il Mattei nel suo posto, ma affidargli incarichi così delicati soltanto per accaparrarsi un voto autorevole, e per liberarsi da un voto ostile.

Dunque la questione è bella e risolta: poteva esser ancor dubbia l'altro giorno: non oggi, dopo che la Camera l'altro dì con un voto esplicito, solenne ha dichiarato di voler mantenere ferme ed integre le libertà statutarie. (*Commenti*).

Che la misura da cui fu colpito il generale Mattei sia stata una offesa a quel voto della Camera, e una vera rappresaglia contro il voto del deputato, non solo ormai risulta a luce meridiana dai documenti che furon letti qui, ma questa è la sola giustificazione, che, se non salva il ministro, salva almeno il soldato.

Il ministro non ha scusa: dopo che è provato che la fiducia sua nel generale Mattei continuò fino all'ultimo, fino al momento del voto; la punizione che subito al voto seguì, non avrebbe pel ministro altra spiegazione che la vendetta: brutto sentimento in ogni caso. Preferisco non vedere che il soldato che si è dimenticato in quell'ora di essere il ministro costituzionale di un libero paese; si è dimenticato dei colleghi suoi; si è dimenticato della Camera, non vedendo nel militare che gli votava contro che il soldato insubordinato. Non si è vendicato, ha punito; e questo sentimento in un militare lo comprendo, lo spiego; ma è militarmente scusabile, nel solo caso che conservi la sua militare franchezza. Io, confesso il vero, proverei un sentimento penoso se vedessi il ministro della guerra studiarci di coprire un fatto simile, con cavilli, con sottigliezze, con distinzioni, arrampicarsi a sofismi, a pretesti sottili per isfuggire alla responsabilità che deve accettare piena ed intera, del fatto suo. Se il voto della Camera dell'altro giorno, che volle rispettare le libertà statutarie di cui l'inviolabilità del deputato è pur una, se quel voto lo ha messo a disagio, egli sa qual'è il suo dovere; se il voto della Camera gli pare che debba essere obbedito, egli deve sapere i modi di obbedirlo; perchè se l'onorevole ministro della guerra non voleva rispettare il diritto dei rappresentanti del paese, doveva almeno rispettare la posizione dei suoi dipendenti militari, che siedono in Parlamento. Ad un alto interesse risponde la presenza qui dentro di uomini tecnici competenti, che illuminino l'Assemblea nelle questioni tecniche militari.

Ma questi ufficiali, che abbiamo l'onore di avere qui colleghi, hanno diritto che il loro voto qui dentro sia circondato dal medesimo prestigio, dalla medesima autorità, dal medesimo credito di quello di tutti i loro colleghi; hanno il diritto che, quando votano, nessuno possa per alcun motivo sospettare la libertà della coscienza loro; hanno il diritto che, quando votano, il loro sì o il loro no non sia accompagnato da manifestazioni di applausi o di sorpresa o di ilarità come quelle a cui abbiamo assistito nell'ultima votazione. Quelle manifestazioni di ilarità o di sorpresa, che accompagnavano certi voti di deputati militari, sono il più triste commento all'atto compiuto dal ministro dalla guerra verso il generale Mattei perchè danno la misura di tutto il danno morale che esso ha recato al prestigio degli ordini rappresentativi.

Quelle manifestazioni non si debbono ripetere,

ed a quel danno morale deve provvedere la Camera. Essa, che tre giorni sono affermava esplicita la sua risoluta volontà di pretendere integre e rispettate le franchigie parlamentari, deve esigere dal ministro della guerra una risposta rispettosa a quel voto. Come ho detto, se ciò gli pare un ordine, lo obbedisca non eludendo ma riparando la misura; se crede che lo ponga a disagio, egli è uomo abbastanza delicato per non approfittare del sentimento di solidarietà dei colleghi suoi, perchè (e qui mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio) questa medesima questione è venuta a provare una volta di più come egli insegua una utopia continuando a lusingarsi nel sogno di potere sopire il dissidio delle opinioni nella unità di un programma personale.

Io non sono il Signore che scruta le reni: ma sarei per giurare, poichè la logica non ha colore politico, che nè l'onorevole Miceli, nè l'onorevole Zanardelli, nè l'onorevole Fortis... (*Interruzioni*).

Crispi, presidente del Consiglio. Miceli non ci era ancora!

Cavallotti. ...ebbene sarei per giurare che nè l'onorevole Miceli, che oggi, al paro dell'onorevole Fortis divide col ministro della guerra la solidarietà di quell'atto, nè l'onorevole Zanardelli e forse neanche l'onorevole Grimaldi (*Interruzioni*), in cuor loro l'approvano; sarei per giurare che su quell'atto dell'onorevole ministro della guerra, nelle circostanze in cui fu compiuto essi in fondo la pensano come me (*Interruzioni*); e se l'onorevole presidente del Consiglio avesse tutta la libertà di indagare l'intimo dell'intelletto e del cuore proprio, scommetterei che, in fondo, in fondo, direbbe lui stesso: Miceli ha ragione.

Crispi, presidente del Consiglio. Niente affatto!

Cavallotti. Ad ogni modo l'onorevole ministro della guerra, per concludere, è tale gentiluomo, che non deve non desiderare di mettere in questa questione a miglior agio sè, ed i colleghi, dicendo nettamente il pensiero proprio.

E, se non vuol dirlo l'onorevole ministro, io credo che debba dirlo, ad ogni modo, la Camera.

E poichè in una questione simile io credo che sarebbe impicciolare l'alto principio, di cui qui si agita la tutela, il volerlo ridurre a questione di partito, io, benchè firmatario di una mozione di estrema sinistra, mi acconcierò a quella qualunque formula, la quale consegnerà in una deliberazione solenne il giudizio della Camera. Poichè la difesa dei diritti dei deputati non è questione nè di destra, nè di sinistra. Tutti qui siamo solidali nella tutela dei diritti, che formano la

forza del Parlamento, che formano la forza vitale degli ordini liberi.

Ho sentito manifestare il timore che un voto contrario possa creare un precedente; di questo non temo perchè credo che il principio della inviolabilità della coscienza dei deputati stia al di sopra della Camera e del Governo.

Vi hanno principii, che stanno al disopra degli uomini e delle cose.

Se, alle volte, una prepotenza li offende, il principio non ne soffre violenza, ma, nella stessa reazione, contro il danno morale suscitato dall'offesa, trova una affermazione maggiore.

L'anno scorso la Camera parve creare un precedente, che metteva in pericolo il diritto di interpellanza; eppure da quella volta il diritto di interpellanza, quantunque non ancora rispettato sempre, parve ottenere maggiori riguardi qua dentro.

Io credo, che, se anche la Camera potesse dimenticarsi della tutela della libertà del proprio voto, la logica non tarderebbe a fargliela rammentare. Ma la Camera ha troppo recente il voto dell'altro ieri, per poterlo dimenticare. (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io aveva presentato intorno a questo argomento, il giorno dopo quello in cui fu reso pubblico il provvedimento preso contro il deputato Mattei, una domanda speciale d'interpellanza, la quale cadde con la chiusura della Sessione, e che io non ho poi creduto di ripresentare, poichè la mozione presentata dall'onorevole Fazio mi dava campo, ove lo avessi voluto, d'interloquire nella questione. E d'altra parte io desiderava di conoscere prima quali fossero in argomento le dichiarazioni del Governo, che l'onorevole mio amico Sola, con parola stringente ed esatta, ha chiesto nella odierna tornata.

Io sono lieto che queste dichiarazioni ci siano venute dalla bocca stessa del presidente del Consiglio: dappoichè, intervenendo egli personalmente nella questione, prima ancora che parlasse il ministro della guerra, ha portato la questione medesima sul suo vero terreno, facendone una questione puramente e prettamente politica, quale io la vedo; poichè concerne una delle materie più delicate in un paese costituzionale, la condotta, cioè, del potere esecutivo di fronte alla Camera.

L'onorevole Crispi ha, dunque, dichiarato categoricamente che, se anche il generale Mattei non avesse votato contro il Governo nella seduta del 22 dicembre, il provvedimento contro

di lui sarebbe stato preso ugualmente. Ora, con tutta la buona volontà che io ho di credere in modo assoluto nelle parole del presidente del Consiglio, io mi permetto di dire che la sua dichiarazione non ha completamente dissipato tutti i dubbii che nell'animo mio avevano fatto sorgere le parole dell'onorevole Vastarini-Cresi.

Di fronte ad un documento preciso, il quale attesta come il 22 dicembre il generale Mattei avesse intera e piena la fiducia del suo capo diretto, parmi lecito chiedere al Governo, per dissipare tutti i miei dubbii, qualche cosa di più che non sia una semplice dichiarazione.

Per me la quistione è ridotta in termini assai precisi e brevi. Il 22, di mattina, il generale Mattei aveva intera la fiducia del suo capo diretto: il 22, dopo mezzogiorno, il generale Mattei vota contro il Governo; e subito dopo, preceduto da una dichiarazione di un giornale che io credo abbia per lo meno l'ispirazione del Ministero della guerra, è stato reso di pubblica ragione il provvedimento preso contro il generale Mattei. Io vorrei, e lo desidero ardentemente, che l'onorevole ministro della guerra potesse togliere ogni dubbio che questo provvedimento sia stato preso in conseguenza del voto parlamentare. E se l'onorevole Bertolè-Viale potrà distruggere questo dubbio, io sarò ben lieto di votare con lui in questa occasione. Ne sarò ben lieto, poichè niente potrà mai distruggere nell'animo mio la simpatia istintiva, grandissima, verso la figura alta e nobile del generale Bertolè-Viale; simpatia che è stata forse la sola ragione di amarezza, che ho provato quando, durante lunghi mesi, ho votato contro il Governo del quale egli fa parte.

Ma se invece questo dubbio non potrà essere distrutto; se davvero il Governo ha creduto di colpire nel generale Mattei il deputato che ha votato contro di esso, io, dico il vero, non potrei dare favorevole il mio suffragio al Ministero. E permetta la Camera che io dica brevemente le ragioni che m'inducono in questa decisione da un punto di vista prettamente conservatore.

Si dice, o signori, che coloro i quali, come me, professano opinioni conservatrici, non devono mai, col loro voto, scuotere il principio di autorità. Ora io non intendo di confondere il principio d'autorità con qualche cosa che ne è la degenerazione, cioè con l'autoritarismo. Io per principio d'autorità intendo la devozione assoluta di tutti, sia dell'ultimo gregario come di chi sta nei più alti gradi della vita pubblica, allo Statuto che ci governa: e devozione che non sia

solamente nelle parole, ma che sia anche nello spirito.

Quell'articolo dello Statuto il quale dice che il Governo non deve mai, in nessuna occasione, esercitare pressioni sui deputati per il loro voto, io lo interpreto in questo senso: che qualunque mezzo possa avere il Governo a sua disposizione per influire sui voti dei deputati, egli non debba in alcun modo farne uso.

Si dice inoltre che noi non dobbiamo mai, col nostro voto, compromettere la disciplina dell'esercito. Ed anche qui io credo che bisogna intendersi intorno al significato di queste parole.

Io, per disciplina, non intendo, o signori, la disciplina degli eserciti feudali, la disciplina degli eserciti dei paesi semi-barbari: ossia la soggezione assoluta, indiscutibile, fatale dell'inferiore al superiore. Io per disciplina intendo la devozione intera, assoluta, di tutti, qualunque sia il grado che si occupa nell'esercito, alle leggi che lo governano; intendo che a questa disciplina siano soggetti tutti, dall'ultimo soldato al ministro della guerra.

Ora, se lo Statuto ingiungeva al ministro della guerra di non colpire un deputato, quantunque militare, per un voto che egli ha dato alla Camera, io credo che il primo esempio di disciplina doveva partire dal Governo, rispettando questa disposizione statutaria anche nello spirito suo e non solamente nella parola.

Infine c'è un'altra dichiarazione che debbo fare ed è questa: l'onorevole Bertolè-Viale, in questo Ministero reclutato a scrutinio di lista, rappresenta, nel modo più chiaro, le idee che mi sono care: e se io dovessi credere che il mio voto contrario dovesse colpire unicamente lui, io non potrei e non avrei il coraggio di darlo. Quella presente è una vera e propria questione politica e lo ha provato lo intervento del presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (A bassa voce). Le interpellanze furono rivolte anche a me.

Prinetti. Scusi, non ho udito la sua interruzione.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho detto che le interpellanze furono rivolte anche a me.

Prinetti. Infatti, io ho riconosciuto che si trattava di questione politica...

Crispi, presidente del Consiglio. Se gli interpellanti non mi avessero chiamato in causa, io non avrei parlato.

Prinetti... e partendo da questo concetto, ho detto che la questione concerne tutto il modo di intendere l'azione del Governo di fronte alla Ca-

mera, e fa parte, secondo me, di tutto un sistema che io non posso accettare; perchè io sono uno di quelli i quali pensano che la separazione completa dell'amministrazione dalla politica sia uno dei dogmi più fondamentali dalle massime conservatrici; separazione, non solamente nella parola, ma nel fatto; separazione non solamente nelle leggi ma anche nelle persone.

Io comprendo che nell'animo del ministro della guerra possa nascere il dubbio, se per avventura la concomitanza della qualità di deputato con quella di soldato, possa talvolta dar luogo a spiacevoli incompatibilità. Ma fino a quando questa concomitanza è permessa dalla legge, e fino a quando essa si verifica per volontà degli elettori, deve il Governo rispettare intera la qualità del deputato entro la Camera, come deve fuori della Camera considerare unicamente intera la responsabilità del soldato.

Per conseguenza, o signori, io mi auguro che le dichiarazioni del ministro della guerra possano dissipare l'impressione penosa che nell'animo mio hanno fatto le parole dell'onorevole Vastarini-Cresi. Ma se per avventura l'onorevole Bertolè-Viale, nella risposta che sarà per dare all'onorevole Vastarini-Cresi, non potrà dissipare questa mia impressione, io non potrò votare per lui. Nè da questa mia decisione può scuotermi alcuna considerazione di ciò che abbia fatto o detto prima del voto il generale Mattei, nè la considerazione di ciò che ha taciuto prima e poteva dire, nè la considerazione di ciò che ha detto poi e forse poteva tacere. Io considero il fatto in sè stesso, obiettivamente, ed esso per me è un sintomo del modo con cui il Governo intende la sua azione rispetto alla Camera; questa azione deve, secondo me, esplicitarsi in un rispetto assoluto, pieno, rigido delle prerogative dei deputati. E mi pare che in questa occasione, seppure questo rispetto si è avuto secondo la parola dello Statuto, non si possa dire altrettanto secondo lo spirito dello Statuto medesimo.

E in questo senso, e con questi dubbi, che attendo le dichiarazioni del ministro della guerra.

Presidente. Non essendovi altri oratori dò facoltà di parlare all'onorevole Bonghi, il quale era iscritto, ma non si è trovato presente quando è arrivato il suo turno.

Bonghi. Chiedo scusa alla Camera di non essermi trovato presente prima. Io debbo dire solamente che mi ero iscritto a parlare nella seduta di sabato. Senonchè tra la seduta di sabato e quella di oggi è intervenuta, secondo mi è stato riferito, la dichiarazione dell'onorevole presidente

del Consiglio: cioè a dire che il collocamento in disponibilità del generale Mattei non abbia punto avuto ragione dal voto che egli diede nella Camera, ma da motivi di servizio che egli non ha creduto di dovere spiegare più di così.

Dopo questa dichiarazione del presidente del Consiglio, è tolto a noi il molo di discutere la mozione che è stata posta davanti alla Camera, poichè la mozione parte appunto dal supposto contrario, cioè a dire che il motivo di questo collocamento in disponibilità sia stato il voto emesso dal generale Mattei.

Non ci è da osservare allora che questo: poichè si tratta di collocamento in disponibilità per motivi di servizio militare, e non si tratta di questione politica, non sarebbe spettato al presidente del Consiglio di fare questa dichiarazione, ma sarebbe spettato specialmente all'onorevole ministro della guerra.

Il presidente del Consiglio, ignora, o non conosce nella stessa misura del ministro della guerra, questi bisogni del servizio militare. Quindi se il ministro della guerra afferma che il motivo del collocamento in disponibilità dell'onorevole generale Mattei è quello che ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio, la questione è giudicata, poichè sarebbe assurdo che noi volessimo discutere se il ministro della guerra dica il vero od il falso.

Noi non possiamo nemmeno immaginare che dica il falso; ma quand'anche volessimo così immaginare, non c'è nessun avvocato abbastanza sagace, ed acuto che possa venire ad una conclusione qualsiasi in una questione posta in questa maniera.

Io ho udito l'onorevole Vastarini il quale ha preteso di poter dimostrare che il motivo del provvedimento preso contro il generale Mattei era appunto quello che il ministro della guerra negherebbe. Ma la dimostrazione fatta dall'onorevole Vastarini non potrebbe persuadere alcuno, quando avesse davanti a sè la dichiarazione negativa del ministro della guerra.

Dunque la conclusione della discussione e del ritiro, credo, della mozione per parte di coloro che l'hanno presentata è questa sola: o il ministro della guerra afferma quanto ha già dichiarato il presidente del Consiglio (affermazione che spetta a lui di fare trattandosi di un provvedimento tecnico e non politico) e la discussione è bell'e finita, perchè la questione è giudicata; o il ministro della guerra non fa quest'affermazione e lascia credere che il collocamento in disponibilità del generale Mattei sia dipeso dal voto

dato da lui, ed allora la discussione devesi fare ancora. Tuttavia, anche nel caso che il ministro della guerra affermi quanto ha già dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, resta a dire una cosa: che, cioè, quantunque il motivo legittimo non manchi al ministro della guerra, giacchè egli è il giudice competente, tuttavia egli avrebbe preso il provvedimento in un momento meno opportuno, ed avrebbe fatto assai bene, anche essendo legittimo il motivo, di attendere qualche giorno prima di emanare quel decreto: dappoichè non basta che le cose siano in un certo modo, ma bisogna altresì che appaiano nel modo che sono realmente. Ed in questo caso non parrebbe che le cose siano nel modo come sarebbero, secondo le affermazioni, che presumo, del ministro della guerra.

Quindi, dopo le dichiarazioni del ministro della guerra, mi riservo di vedere se dovrò chiedere ancora facoltà di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Il ministro della guerra parlerà: ma non è permesso a nessuno, nemmeno all'onorevole Bonghi, di dubitare delle parole da me dette in questa Camera.

Bonghi. Io non ne ho dubitato mai.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Bonghi deve sapere che per disposizione della legge del 1852 un ufficiale non può essere posto in disponibilità, se non dopo una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Infatti il ministro della guerra era venuto a dirci le ragioni per cui aveva bisogno di mettere in disponibilità il generale Mattei; ed il Consiglio dei ministri ad unanimità deliberò, accogliendo la proposta. Non ci fu che una sola osservazione, e fu questa:

Uno dei miei colleghi ammetteva che l'onorevole Mattei fosse tolto dal posto che occupava, ma voleva che fosse messo a disposizione del Ministero; or, questo non era possibile, perchè sarebbe mancato il modo di affidare ad altri l'ufficio che egli doveva lasciare.

Sappia intanto l'onorevole Bonghi (e lo doveva sapere, prima di parlare) che io quando parlo, non dico che il vero!

Bonghi. Chiedo di parlare, per fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. Lo dico forse troppo ruvidamente, qualche volta, il vero: ma non è permesso a nessuno di dubitare delle cose che affermo! E qui mi resto senza dire altro, imperocchè la decenza e la convenienza parla-

mentare m'impongono di non rispondere in altro modo all'onorevole Bonghi.

Presidente. Mi pare che l'onorevole Bonghi non abbia espresso alcun dubbio sulla sua affermazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Ha dubitato, signor presidente!

Presidente. Del resto, l'onorevole Bonghi ha chiesto di parlare per fatto personale. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. L'onorevole presidente del Consiglio non ha ascoltato...

Crispi, presidente del Consiglio. Ho ascoltato bene, anzi!

Bonghi. Non ha bene raccolto le mie parole...

Crispi, presidente del Consiglio. Le ho udite benissimo!

Bonghi. ...il che non è tanto colpa sua, quanto di quest'Aula che la Camera non vuole far ricostruire. (*Viva ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Ho udito bene; se ora si ricrede, tanto meglio! (Oh! oh! *a destra*).

Bonghi. Se l'onorevole presidente del Consiglio si calma...

Crispi, presidente del Consiglio. Sono calmissimo; sono tranquillo più di Lei! (*Ilarità*).

Bonghi. Io spero che sia così; perchè anche la sua salute mi preme. (*Ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Io sto benissimo, la mia salute è perfetta!

Bonghi. Dunque, io ho detto dianzi che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio troncavano la questione in questo senso: che mutavano le basi della discussione, se è vero quel che egli ha detto, come io non posso dubitare che sia perchè anche il dubbio non avrebbe nessuna ragione d'essere. Ho detto inoltre, che l'onorevole Vastarini-Cresi, dopo una dichiarazione simile, non può più neanche cercare di dimostrare che il decreto del 27 dicembre dipenda dal voto dato il 22 dal deputato Mattei. Ho detto solamente che, accettando per vere, e dovendo pure essere accettate per vere, le parole del presidente del Consiglio, e risultando da queste parole che la ragione del collocamento in disponibilità dell'onorevole Mattei fu esclusivamente tecnica e militare, era bene che il ministro della guerra la ripetesse, la riconfermasse, la chiarisse, anche, sino ad un certo punto.

Non ho dubitato, e non avevo ragione nè modo di dubitare, delle parole del presidente del Consiglio. So anch'io che nel Consiglio dei ministri si deliberano questi collocamenti in disponibilità di ufficiali superiori; ma poichè queste ragioni

sono essenzialmente di carattere militare e non già di carattere politico, a me pareva utile e necessario che queste ragioni fossero ripetute dal ministro della guerra, il quale è più particolarmente giudice di ragioni di questo genere, e può più naturalmente portarle alla Camera.

Non mi è venuto dunque mai il dubbio che l'onorevole presidente del Consiglio non dicesse il vero: son troppo vecchio anch'io, pur troppo, per non sapere che un dubbio siffatto non si ha ragione di averlo nell'animo, e che in ogni modo non si potrebbe esprimere anche quando si avesse ragione di averlo. (*Si ride*)

Perciò prego l'onorevole presidente del Consiglio di credere che nè ora, nè poi, nè mai ho dubitato della sua parola.

Io ho detto soltanto questo, e lo ripeto: che le ragioni di tal natura dovevano essere portate davanti alla Camera soprattutto dal ministro della guerra. E ho soggiunto che, quando avessi di nuovo udito queste ragioni, alle quali debbo credere, ripetute dal ministro della guerra mi sarei meravigliato che nessuno fra i ministri abbia avvertito che, poichè queste ragioni non erano state abbastanza efficaci sino al 27 dicembre a far prendere il provvedimento adottato quel giorno, sarebbe stato bene dopo quello ch'era avvenuto il 22, lasciare ancora passare una settimana o due; dappoichè non basta che le cose di questo mondo siano quelle che sono, ma bisogna altresì che appaiano quello che sono.

Dopo questi schiarimenti io non ho che a ripetere ciò che prima ho detto: quando il ministro della guerra avrà parlato, vedrò se mi convenga o no di riprendere a parlare in ordine a questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*). A me dispiace che siano sorti dubbi che io non volessi parlare in questa discussione; tutti sanno che io non rifuggo dalla discussione.

La questione trattata dai varii oratori si può dividere in due parti appunto come fece l'onorevole Vastarini-Cresi, il quale fece un'abile orazione da valente avvocato quale egli è.

Questione di principio; e questione di fatto.

Io lascerò da parte la questione di principio, giacchè la tratterà forse altri molto più competente di me. Mi limiterò alla questione di fatto; e comincerò, per isgombrare il terreno, da una osservazione fatta dall'onorevole Vastarini-Cresi nella seduta di sabato e ripetuta oggi dall'onorevole Prinetti, vale a dire che, quasi quasi, io abbia ispirato un articolo di giornale, uscito

due o tre giorni prima della disposizione che fu presa per il generale Mattei. Io ho dichiarato già altre volte alla Camera e lo dichiaro formalmente un'ultima volta, che non ho mai avuto giornali ufficiosi di nessun genere.

Un giornale ufficioso esisteva al Ministero della guerra quando io ho assunto questo posto, e lo soppressi.

Debbo fare ancora un'altra osservazione all'onorevole Vastarini-Cresi ed alla Camera: ma crede egli proprio che io potessi essere così ingenuo da aver voluto eccitare prima di tempo l'opinione pubblica a riguardo di una disposizione che stava per prendere? Veramente sarebbe farmi torto: posso essere ingenuo, ma sino a quel punto no davvero! (*ilarità*).

Entriamo nella questione. Si dice, il voto del deputato è libero; lo so, conosco benissimo l'articolo 51 dello Statuto, il quale suona così: "I senatori e i deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere."

Lo so per esperienza di ministro, lo so per esperienza di deputato e di senatore.

Come ministro io sfido a trovare quando fui l'altra volta ministro della guerra, e sono già molti anni, allora quando molti deputati militari stavano all'opposizione: sfido a trovare, che io mai abbia rimproverato un deputato per un voto, od una opinione espressa in questa Camera. Io non mi sono mai occupato del come possa votare Tizio o Caio...

Una voce. Il Ricci.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. E che c'entra il Ricci?...

Posso pure fare un'altra dichiarazione molto esplicita ed è che, come ministro, non ho mai sollecitato nessuno di votare in favor mio; il mio sistema è stato sempre quello di presentare quei disegni di legge che credeva utili nell'interesse del paese, e di metterli alla pubblica discussione, difendendo le mie idee come meglio sapeva, e lasciando che la Camera decidesse.

Riguardo all'ultima discussione che ebbe luogo sui provvedimenti militari, Dio buono! che cosa volete voi che mi importasse di un voto di più o di meno, quando una forte maggioranza si pronunciava in favore di quei provvedimenti?

E qui mi permetterete di rammentare a voi, che certo lo ricorderete, che un deputato, se non sbaglio l'onorevole Branca, in quella discussione accennava, come assumessero grave responsabilità quei deputati militari i quali, a suo dire almeno, pareva dissentissero dall'opinione mia e dalle mie

proposte; ed io prendendo a parlare, e pur ammettendo come in questa Camera esistessero delle vere competenze in materia, diceva, molto lealmente e molto onestamente, che io non isfuggiva dalla discussione; e che se la Camera credeva, che altri meglio di me potesse sedere a questo posto, io sarei stato lietissimo di cederglielo; perchè nel mio pensiero primeggia sopra ogni altra cosa il bene del paese, ed il bene più specialmente dell'esercito.

L'onorevole Vastarini-Cresi nella sua concione disse, che il voto del deputato Mattei mi era molto spiaciuto; ed è per questo che io ne aveva provato un risentimento. Soggiunse inoltre, che tanto più m'era dispiaciuto, inquantochè, quel voto aveva esercitato un effetto grandissimo sulla pubblica opinione.

Io potrei facilmente ribattere questo argomento. A me pare in vero che, affinchè un voto possa esercitare una influenza, importa che sia spiegato. Ora un voto per monosillabo può contare nell'urna, ma esercitare influenza negli animi, non lo credo. E dico il vero, deploro che in quella circostanza, il deputato Mattei non abbia espresso le ragioni di dissenso col ministro, imperocchè, s'egli le avesse espresse, i deputati sarebbero stati maggiormente illuminati. Egli avrebbe presentato le sue ragioni, il ministro avrebbe opposto le sue, e la Camera avrebbe potuto giudicare con maggior cognizione di causa dando ragione od all'uno od all'altro.

Il voto contrario dunque dato dal generale Mattei è fuori di contestazione nella questione che si dibatte. Questa dichiarazione io la fo nel modo il più esplicito. A me quel voto, non produsse altro effetto che quello di sorpresa non avendo esso avuto la spiegazione, che io avrei desiderato, in pubblico. Che poi quel voto non abbia avuto influenza sulla determinazione che io fui obbligato a prendere, lo potrebbe attestare il contenuto della lettera con la quale partecipava a quel generale la disposizione presa a suo riguardo.

Io potrei dare anche comunicazione alla Camera di quel documento, ma poichè ho veduto che l'onorevole Vastarini-Cresi possiede una raccolta completa di documenti, mi pare che avrebbe potuto egli stesso leggerla. (*Commenti*).

Ma, si dice: voi avete punito (si noti, *punito*) quel generale pochi giorni dopo il voto dato. Ecco l'argomentazione della quale si servono coloro che mi disapprovano, per dire: voi avete colpito non già l'ufficiale ma il deputato.

Ho già dichiarato, e mi pare di poter essere

creduto, che il voto non ha influito sulla deliberazione.

La carica che copriva quel generale, non è come un'altra carica militare qualunque; è una delle più importanti cariche speciali dell'esercito.

Il titolare, che la copre, è un vero collaboratore del ministro, dal quale unicamente dipende, per quello che riguarda il servizio importantissimo dell'arma di artiglieria.

Ora che ci fosse armonia di vedute fra il ministro e quel generale, io non lo posso dire.

Questo dissenso di vedute in talune questioni si era già manifestato pubblicamente alla Camera nella seduta del 30 maggio dell'anno passato, come molti di voi rammenteranno.

Quel dissenso andò accentuandosi su altre questioni.

Io non voglio accennar fatti, perchè dovrei entrare in argomenti tecnici che non è il caso di portare alla Camera.

Questa divergenza di opinioni, fra me e lui, faceva sì che ne soffriva l'andamento del servizio.

Io però, per la stima ed anche per l'amicizia, che ho sempre avuto per il generale Mattei, e credo di avergliene dato prove reali in tempi passati ed anche dacchè sono ministro, fui molto longanime e sperava che le cose avessero potuto prendere una piega armonica. Ma naturalmente, ciascuno tiene alle proprie idee, ed io non voglio neppure far colpa ad alcuno della tenacità dei propositi, quando si tratta di argomenti tecnici.

Venne la votazione dei provvedimenti militari ultimamente approvati dal Parlamento. Quei provvedimenti avevano un carattere speciale, avevano un carattere che fu esplicitamente dichiarato di spese urgenti, senza di che non si sarebbero chiesti quei fondi abbastanza rilevanti.

Tutto ciò richiedeva un pronto ed energico impulso per attuarli, un impulso ed una concordanza di vedute tra il ministro e l'ispettore generale di artiglieria; e tanto più si richiedeva questa concordanza d'idee, questo impulso uniforme, inquantochè, come non ignora la Camera, per due terzi almeno i provvedimenti sono devoluti a spese concernenti il servizio di artiglieria.

La considerazione e la conseguente decisione che s'impondeva a me allo stato delle cose, era questa: posso io, che ho la responsabilità dell'attuazione di questi provvedimenti e di queste spese, affidarmi a chi non è meco d'accordo, a chi non ha più intera la mia fiducia? E qui mi pare di poter soggiungere che era chiaramente

dimostrato come anche quel generale non aveva neppure più fiducia in me.

Il dilemma dunque era questo: o che io lasciassi il Ministero, oppure che io mi procurassi un altro collaboratore, il quale potesse secondare, senza restrizioni di sorta, le mie vedute. E fu in questi termini che io portai la questione nel Consiglio dei ministri.

Ma qui cade naturale l'osservazione o l'obiezione che venne mossa dall'onorevole Prinetti a riguardo dei documenti che vennero letti. Si dice: ma come? Il giorno 20 voi scrivevate una lettera al generale Mattei per nominarlo membro di una Commissione che doveva giudicare sull'avanzamento dei generali e dei colonnelli; il 22 gli davate un altro incarico di fiducia nominandolo presidente di una Commissione tecnica importante! Ma, signori, prima di tutto a quelle date il provvedimento non era preso ancora, perchè il provvedimento fu preso il giorno 27; e quelle lettere sono dirette all'ispettore generale d'artiglieria; all'ufficio, non alla persona.

L'ispettore generale d'artiglieria deve far parte della Commissione dei comandanti dei corpi di armata per giudicare degli ufficiali superiori, dei colonnelli e dei generali dell'arma d'artiglieria. Chiunque avesse coperto quell'ufficio avrebbe ricevuto quell'incarico. È regolamentare. E difatti intervenne in quella Commissione chi assunse le veci di ispettore generale d'artiglieria dopo il generale Mattei.

Quanto all'altra Commissione, era una Commissione di ordine tecnico, ed era naturale che fosse presieduta dall'ispettore generale di artiglieria. Dunque anche qui non era un incarico *ad hominem*, era un incarico inerente alla carica e niente più.

Questa è la spiegazione che mi pare molto logica; ed è la vera.

Come dissi, fu portata la questione in Consiglio dei ministri, mi pare, il giorno 26, e fu deciso di collocare in disponibilità quel generale.

Si disse: *punito*. Ma quando mai la disponibilità è stata od è una posizione di punizione? (*Movimenti*).

La legge sullo stato degli ufficiali così definisce la posizione di disponibilità:

“ La disponibilità è la posizione dell'ufficiale, idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri e senza impiego. Tale posizione è assegnata per decreto reale, in seguito a decisione presa in Consiglio dei ministri ed è spe-

ciale agli ufficiali generali ed ai comandanti di reggimento e di corpo. „

In questa posizione non si perde l'anzianità, e conta il tempo di servizio. È una posizione la quale non danneggia l'ufficiale; e se voi voleste convincervene, non avreste che da rileggere le discussioni che furono fatte negli anni 1850-51-52 quando fu discussa quella legge, e vedreste chiaramente come quella posizione, riservata appunto ai generali ed ai capi di corpo, non sia mai stata considerata come una posizione di punizione.

Se io avessi voluto punire realmente il generale Mattei, mi sarei valso di altre disposizioni della legge.

La vera punizione è l'aspettativa per sospensione dall'impiego, nella quale si perde l'anzianità e il tempo di servizio non è computato che per metà. Se avessi voluto escluderlo dai quadri dell'esercito, in modo definitivo, avrei potuto promuovere il suo collocamento a riposo.

E chi avrebbe avuto qualche cosa a ridire?

Molti furono i colleghi, in Senato e alla Camera, che via via vennero collocati a riposo, cioè tolti dai quadri, senza che, per questo, sia mai stato condannato un ministro.

Ma io non feci questo.

Il generale Mattei fu collocato in disponibilità, cioè in una posizione, dalla quale egli può essere richiamato, senza aver perduto nè anzianità, nè diritto ad avanzamenti, nè tempo di servizio.

Dirò anche abbondantemente, giacchè lo ha accennato anche l'onorevole presidente del Consiglio, che uno dei membri del Gabinetto domandò se non si poteva collocare il generale Mattei a disposizione o in altra posizione.

Dovetti far presente che non gli si poteva dare un'altra posizione adeguata alla sua anzianità e al posto che occupava, i comandi di tale natura essendo tutti coperti, e che non si poteva neppure mettere a disposizione, perchè i posti non c'erano.

I posti di generale sono assegnati per legge nel quadro organico, e naturalmente io non poteva eccedere questo quadro; la Corte dei conti mi avrebbe senza dubbio respinto il decreto.

Io credo di avere chiaramente esposto come andarono le cose.

Io penso che, se la responsabilità del ministro deve essere qualche cosa di positivo, la Camera non voglia e possa negare al ministro di circondarsi di collaboratori di sua fiducia. La Camera può discutere sempre, quando vuole, sul complesso, sull'indirizzo degli atti di un mini-

stro, e se non li approva, può esprimere la sua sfiducia. Ma ritengo non si possa negare al ministro il diritto di scegliere i suoi collaboratori fra coloro che gli ispirano piena ed intera fiducia.

Ricotti. Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Questa è la teoria che fu sempre ammessa dalla Camera; e a questo proposito citerò le parole, che in occasione in cui fu trattata una simile materia, pronunciò il compianto Sella.

Egli diceva: « Io intendo che l'individualità di un ministro si esplica come cogli atti suoi, così circondandosi delle persone nelle quali egli ha fiducia. Io intendo che si possa pronunciare un giudizio politico sul complesso degli atti del Governo, e tra questi includere anche la scelta delle persone, ma evidentemente non gli si può negare la libertà di servirsi di coloro nei quali egli riponga la sua fiducia. »

Riepilogando, ripeto che il voto dato dal deputato Mattei non ha influito sulla determinazione presa, e, ripeto, quello che ha già detto il presidente del Consiglio, che se anche il deputato Mattei avesse votato in favore, quella determinazione sarebbe stata presa nello stesso modo, e unicamente per le ragioni che ho detto.

Ho la coscienza di non aver voluto portare, nè portato offesa veruna alle prerogative parlamentari, ma di aver fatto semplicemente quello che m'imponessa la mia responsabilità.

Detto questo, attendo il giudizio della Camera. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. (*Segni d'attenzione*). Scusi la Camera se ho chiesto di parlare, non lo faccio per intervenire in questa discussione, ma semplicemente per pregare il ministro di spiegare le ultime parole da lui pronunziate, cioè sulla necessità che i collaboratori del ministro siano persone di sua fiducia. Io vorrei sapere se per collaboratori intenda coloro che sono addetti alla sua persona, e, per spiegarmi più chiaro, se intenda che si debbano intendere il sotto-segretario di Stato, ed i direttori generali. In questo caso non avrei alcuna difficoltà di sottoscrivere alla teoria esposta dall'onorevole ministro della guerra; ma se spingesse più in là la sua teorica della fiducia quale regola di giudizio dei funzionari da lui dipendenti, che cioè tutti i capi di servizi militari (tra i quali è compreso l'ispettore d'artiglieria) estranei al Ministero della guerra, dovessero godere la fiducia del ministro per conservare il loro in-

carico, dichiaro che non potrei sottoscrivere a questa teoria, (*Mormorio*), inquantochè osservo fin da ora, che almeno dai regolamenti militari, questa fiducia (nel senso che l'intendiamo noi qui alla Camera) del superiore verso l'inferiore non è prescritta. L'inferiore deve essenzialmente ubbidire al superiore e può ubbidire, anzi deve ubbidire con maggior vigore quando gli tocchi applicare teorie, o disposizioni che egli non approva. In conclusione domando uno schiarimento, niente altro; e qualora il ministro estendesse il significato di collaboratori al di là del sotto-segretario di Stato e dei direttori generali, mi riserberei di esporre alla Camera le ragioni per le quali non posso accettare tale teoria.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Veramente la domanda che mi ha fatto l'onorevole deputato Ricotti mi sorprende alquanto.

Mi sorprende perchè mi pareva di essermi spiegato abbastanza chiaro.

Io ho premesso che ci sono posizioni speciali le quali costituiscono attorno al ministro dei veri collaboratori. S'intende che le persone immediatamente a lato del ministro, come il sotto-segretario di Stato e i direttori generali, devono essere, come sono, persone di sua piena fiducia. Ma non so come l'onorevole Ricotti abbia potuto supporre che io intendessi estendere questo principio a tutte le cariche dell'esercito.

Distinguiamo: io ho detto che l'ispettore generale dell'artiglieria, come anche quello del genio, per le loro incumbenze particolari, per trovarsi in diretti rapporti col ministro per tutto quanto concerne quei due importanti servizi che pur implicano spese e spese gravissime di esercizio, devono essere persone di intera fiducia del ministro ed in pieno accordo con lui.

Quanto agli altri comandi la cosa è un po' diversa.

Certamente tutti devono ubbidienza al ministro il quale riassume in sè, se non il comando supremo, almeno l'esercizio di questa funzione: ma all'infuori di questo non è più necessario quell'intimo accordo di opinioni in tutto e per tutto.

Se il generale Ricotti ha inteso parlare di fiducia in fatto di opinioni politiche, a mio giudizio ciascuno è padrone delle sue opinioni, purchè non abbiano manifestazioni nell'esercizio del comando. Ma anche qui intendiamoci, per evitare ogni equivoca interpretazione. Se, per esempio, un generale avesse opinioni contrarie al Governo

ed alle istituzioni, mentre, secondo la teorica del generale Ricotti, bisognerebbe lasciarlo al suo posto, (*Commenti*) io non la penso così.

Non confondiamo la fiducia politica colla fiducia militare.

Io confesso il vero che sono alquanto maravigliato da quest'uscita del generale Ricotti, inquantochè rammento che quando egli era ministro non la pensava così; basta ricordare le famose discussioni sui quattro discorsi del generale Lamarmora.

Dunque, non so, ma mi pare che questa questione sia un po' fuori di posto.

Io conchiudo col dire che per me le persone che sono alla diretta dipendenza del ministro (e per diretta dipendenza intendo che debbano essere consultate sulle disposizioni da eseguirsi le quali implicano spese e responsabilità da parte del ministro) debbono essere persone di sua piena fiducia.

Quanto alle altre cariche che sono nell'esercito, evidentemente purchè ci sia l'obbedienza, purchè non si manifestino opinioni contrarie alle istituzioni dello Stato, le persone che ne sono investite, possono pensare come vogliono, possono anche non essere favorevoli al ministro della guerra, purchè non lo dimostrino negli atti militari: credo che questa sia la buona teorica da seguirsi.

Mattei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti. (*Segni di attenzione*).

Ricotti. L'onorevole ministro ha detto che io avevo confuso la fiducia politica (come s'intende qui, fra noi deputati, quando diciamo che abbiamo o che non abbiamo fiducia nel Ministero) con la fiducia militare. Mi stupisce che il ministro mi abbia capito proprio a rovescio.

Il mio pensiero era questo: che la base del Governo parlamentare sta nella fiducia della Camera, poichè il Governo ha la nostra fiducia, quando sta al potere, e quando si manda via, si dice che non l'ha più.

Questa teoria, però, estesa al servizio militare, riuscirebbe pericolosissima. La fiducia della Camera verso il Governo è espressa da un voto positivo di 500 persone; quindi, ha una garanzia di verità, di giudizio sano; la fiducia militare è lasciata al ministro che può non dico infliggere delle punizioni ad un generale, ma togliergli un comando, perchè non gode la sua fiducia. Ma, notate bene: è il solo ministro che, in tal caso, giudica, senza dare nessuna prova.

Sapete tutti che la fiducia negli uomini viene,

in generale, da due cause: una delle quali è, forse, la simpatia; l'altra, che è essenzialmente pericolosa, perchè viene dall'ossequio che l'inferiore... (*Senso*) sicuro: vi sono degli individui (non certo il generale Bertolè) che non possono aver fiducia in altri individui perchè hanno opinioni contrarie alle loro, ma non opinioni politiche; opinioni tecniche, di servizio.

Se si domanda il parere ad un ufficiale superiore e questi lo esprima in senso contrario agli intendimenti del ministro, il ministro cessa d'aver fiducia in lui e lo dispensa dal servizio. (*Impressione*) Con questa teoria, onorevole ministro, si va lontano!

Tutti i giorni il ministro della guerra domanda dei pareri, non solo agli ispettori, ma anche, e più specialmente, ai comandanti di corpi d'armata sopra questioni disciplinari o tecniche.

Ora quante volte non accade che un comandante di corpo d'armata risponde in un modo, e il ministro fa in modo diverso?

A me stesso è accaduto molte volte che, mentre avevo risposto in un senso, il ministro facesse poi tutto l'opposto.

Ebbene, ma io ho ugualmente eseguito le deliberazioni del ministro; le ho eseguite (e non credo di vantarmi dicendolo, perchè tutti i miei colleghi hanno fatto ugualmente) meglio che se fosse stato adottato il mio suggerimento.

In ciò appunto sta la virtù militare; in ciò consiste la compagine e la forza dell'esercito; non nella fiducia, intesa come l'intende l'onorevole ministro.

Dunque vede l'onorevole ministro che io non confusi una cosa coll'altra.

Ma vado più in là, e dico che quella teoria la quale porterebbe a questo che non solo gli ispettori generali, ma, naturalmente, anche il capo dello stato maggiore...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sì!

Ricotti ... debbano essere persone di fiducia del ministro, è tale teoria a cui non posso sottoscrivere. (*Mormorio*).

Ed infatti, o signori, noi abbiamo ora fortunatamente, un capo di stato maggiore, e due ispettori generali di artiglieria, che sono persone di fiducia dell'onorevole Bertolè, e che erano persone di fiducia mia. Ma con tale teoria si verrebbe a questo che, quando cade un ministro e quello che gli succede non partecipa agli stessi principii tecnici o amministrativi (e ciò può accadere ben sovente perchè molte volte è proposito del Parlamento di cambiare indirizzo, cambiando il ministro) il nuovo ministro dovrebbe

mandarli via subito tutti, imporre loro di ritirarsi. (*Commenti*)

La legge, o signori, è molto chiara. In politica un ufficiale può pensare come vuole, purchè non palesi il suo pensiero; ma se si esprime in qualunque modo contro le nostre istituzioni, egli potrà avere tutta la mia fiducia, ma io lo colpisco; è il regolamento disciplinare che obbliga, non a dispensarlo dal servizio, ma a cacciarlo dall'esercito, benchè come persona e come uomo tecnico meriti tutta la mia fiducia; su questo punto non è possibile discussione.

L'onorevole ministro della guerra, replicando, si è stupito di quello che ho detto io; ma io invero mi stupisco di quello che ha detto lui! (*ilarità*.)

Perciò riassumendo, non vorrei che noi oggi stabilissimo un principio per il quale la fiducia del ministro nei suoi dipendenti sia una condizione indispensabile per conservare un alto impiego nell'esercito, mentre questa condizione la riconosco opportunissima per il sotto-segretario di Stato e pei direttori generali. La fiducia è un sentimento imponderabile e quando fa difetto non può esser citata dal ministro quale ragione sufficiente a togliere l'impiego ad un ufficiale generale collocandolo in disponibilità. Per cui il ministro non può dire oggi: ho dispensato il generale Mattei dalla sua carica perchè non aveva la mia fiducia; questo no. Se dice: l'ho dispensato perchè non eseguiva bene i miei ordini, non faceva bene il suo servizio, allora siamo d'accordo ed io accetto questa teoria.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, desidera parlare?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Mi pare che sia più questione di parole che d'altro. Fiducia! Ma naturalmente io aveva detto parermi che il generale Ricotti avesse data a questa parola il senso di *fiducia politica*, perchè veramente in altro modo io non poteva concepirla.

Ma qui non è il caso di fiducia politica, ma di fiducia tecnica. Che se si andasse poi alla teoria svolta dall'onorevole deputato Ricotti, mi pare che la responsabilità anche politica del ministro sparirebbe.

L'onorevole Ricotti vorrebbe che quando uno arriva al Ministero dovesse conservare in carica salvo il caso di incapacità, ed eccettuati soli il sotto-segretario di Stato e i direttori generali del Ministero, tutti i capi di servizio dell'esercito che trova. Ma chi deve giudicare di questa capacità? È il ministro che è il solo responsabile in faccia al Parlamento in queste questioni... (*Commenti*).

Ma sì, signori! Guardate che cosa succede in

Francia. L'onorevole Ricotti fra queste cariche, ha messo anche il capo di stato maggiore, che naturalmente rappresenta un alto ed elevato ufficio.

E sta bene, poichè se c'è carica che debba godere la fiducia del ministro e del Ministero è questa, tant'è vero che non si mette nessuno a quel posto se non è deliberato in Consiglio dei ministri

Ebbene in Francia che cosa succede? Cambia un ministro e piglia per capo di stato maggiore quel generale su cui sa di poter contare, e che gode quindi la sua fiducia, o chiamatela con altro termine, confidenza.

Ora, col sistema che parrebbe propugnare in modo assoluto, il che però io credo non sia nella sua intenzione, l'onorevole deputato Ricotti, ne seguirebbe che un ministro, trovando una di quelle alte cariche, le quali sono più immediate a lui, coperta da uno il quale non sodista più, o sarà inetto, o lo sarà divenuto, giacchè l'uomo diventa vecchio ed anche inetto, dovrà lasciarlo in permanenza a quel posto, perchè, egli dice, la sua fiducia deve goderla.

È una teoria molto pericolosa.

Io credo di aver spiegato proprio il concetto che mi pare il giusto, e credo che non siamo distanti molto l'uno dall'altro, e non metta il conto di fare una questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle parole cortesi che mi ha rivolte. Debbo però, in ragione appunto di queste cortesi parole, riprendere la discussione e l'argomento contro di lui.

Egli ha veduto in me non il rappresentante della nazione, ma il valente avvocato. È questo il punto di vista dal quale mi sembra che il ministro sia abituato a considerare nelle nostre persone la franchigia che lo Statuto ci ha dato. Parla un deputato, si risponde ad un avvocato!

Io debbo dichiarare che il lungo discorso del ministro della guerra lungi dal diradare gli equivoci intorno ai motivi della misura presa sul conto del generale Mattei, non ha fatto che renderli più rilevanti.

Voi l'avete udito, ed io l'ho registrato; tra il ministro della guerra ed il generale Mattei non v'era stato altro che un dissenso meramente tecnico. E questo dissenso risaliva fino al maggio 1888. Io fui longanime, disse il ministro, sopportai questo dissenso tecnico, ed il servizio ne soffriva.

A questo punto io domando a me stesso, come

potesse soffrire il servizio, da un dissenso tra il ministro della guerra, e l'ispettore d'artiglieria il quale non entra per nulla nella esecuzione delle leggi, ma dà solamente consigli e pareri intorno al modo onde queste leggi debbono attuarsi. Se è l'infallibilità che si pretende; se è l'approvazione anticipata dei propri criteri, tanto varrebbe non avere nè comitati, nè ispettori. Allorchè di fronte ad un ministro vi ha un corpo consulente, o una persona che possa dare uno schiarimento qualunque; a me pare giovi più all'andamento del servizio il trovare un'opposizione, anzichè un assenso servile; perchè l'opposizione può additare una via nuova e migliore di quella intraveduta dal ministro proponente; e questi può presentare gli emendamenti per correggere gli errori che avesse in sè la proposta in esame.

Ma checchessia di ciò, non si è avuto fino al 22 dicembre 1888, altra divergenza tra il generale Mattei ed il ministro della guerra che un puro e semplice dissenso tecnico...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. E chi lo dice? Lo dice lei.

Vastarini-Cresi. No! lo ha detto lei! Quando il ministro della guerra si è presentato al Consiglio dei ministri, e lo ha avvertito che il generale Mattei, cioè il deputato Mattei...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non ho detto questo.

Vastarini-Cresi. ... non aveva più fiducia in lui. Ed ha soggiunto: coloro i quali debbono collaborare con me convien che abbiano in me fiducia, e perciò non posso tenere vicino il generale Mattei. Io avrei inteso perfettamente questo ragionamento, se la misura presa dal ministro della guerra si fosse limitata a togliere il generale Mattei dall'ufficio di ispettore di artiglieria. Ma che cosa si è fatto invece? Si è tolto dai quadri dell'esercito...

Voci. No, no!

Vastarini-Cresi. ... attivo, lo si è messo in disponibilità. Questa misura, è inutile il discuterla, il pubblico in generale l'ha intesa come una misura contro il deputato. Ora, domando io, come si possono mettere d'accordo le dichiarazioni del presidente del Consiglio con quelle del ministro della guerra? E permettetemi, giacchè ho facoltà di parlare, che io discuta certe cose delle quali ho sentito a parlare. Ho udito dire con grandissima meraviglia che non si discutono le affermazioni dei ministri. È una teoria che ho veduto rispecchiata nelle parole dell'onorevole Ungaro ed in quelle dell'onorevole Arbib. Ma se non dobbiamo

discutere le affermazioni dei ministri tanto vale che ce ne andiamo a casa. Qui si tratta di sapere se sia stato messo in disponibilità un militare, perchè tale, o perchè deputato. Signori, si vorrebbe davvero che venissero il ministro della guerra od il presidente del Consiglio a dichiarare che lo si è fatto per colpire il deputato?

Siamo ingenui sì, ma non fino a questo punto. Or quando i ministri dicono di non aver violato una prerogativa, noi abbiamo il dovere di dimostrare il contrario, se tale è la nostra convinzione non ostante tutte le loro affermazioni in contrario.

E quindi non credo di mancare di riguardo ad alcuno quando dico che non accetto le loro parole senza beneficio d'inventario.

Che, se le dovessi accettare, in questo caso, dovrei accettarle anche in altri, e non troverei alcuna ragione per rimanere a questo posto.

Riassumendo dunque la discussione in ciò che ha avuto di più saliente, par dimostrato dai fatti, che ebbi l'onore di esporre nella precedente tornata, e dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra che la misura presa a carico del generale Mattei fu determinata dal voto del 22 dicembre 1888, e che non sarebbe stata presa se quel voto non ci fosse stato.

Il ministro ha detto: "fui longanime."

Ma perchè questa longanimità, che aveva potuto trascinarsi, senza gravissimo danno del servizio, dal maggio al dicembre, non ha potuto durare oltre?

Un voto di più, o di meno, diceva l'onorevole ministro della guerra, non mi significava nulla; la maggioranza fu così soverchiante, che io non potevo preoccuparmi del voto del generale Mattei.

Permetta, onorevole ministro della guerra, Ella così non ha risposto alle osservazioni, che io feci sabato.

Io dimostrai quale differenza corresse tra il voto del generale Mattei e quello di tutti gli altri deputati militari nella questione discussa il 22 dicembre. Il dire che il voto del generale Mattei non era una ragione sufficiente per determinarla a fare quello che ha fatto, è una giustificazione che non giustifica nulla, se non toglie al voto del Mattei tutta l'importanza che realmente ebbe.

Gli incarichi dati al generale Mattei erano dati al capo dell'ufficio.

Ma io non metto in dubbio che fossero incarichi, dati al direttore dell'ufficio.

Io intesi trarre da quei documenti questa conseguenza, che fino al 22 dicembre non si aveva in animo di cambiare il titolare dell'ufficio, poi-

chè gli si dava la posta per il giorno 29, e pel 9 gennaio successivo.

Ma il giorno 27 voi lo avete collocato in disponibilità.

Dunque al momento in cui gli si scriveva non avevate intenzione di collocarlo in disponibilità: è il voto del 22 dicembre che vi ha determinato.

E se così è, l'articolo 52 dello Statuto non fu da voi rispettato così gelosamente come si doveva. Per questa ragione mantengo la mia opinione che il Ministero ha violato la costituzione, e se si prenterà una risoluzione alla quale io possa aggiungere il mio voto per dar biasimo al Ministero, lo farò con tutta coscienza, convinto di aver adempiuto al mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei. (*Segni di attenzione*).

Mattei. Sarò breve e calmo. Il mio caso si divide in due parti ben distinte fra loro, la prima riguarda la punizione inflittami con regio decreto 27 dicembre, per il voto da me dato il 22 dicembre. La seconda riguarda la mia condotta dopo la punizione ricevuta.

La prima parte io l'abbandono. È una prerogativa del Parlamento e spetta alla Camera di difenderla nel modo che reputerà migliore. Dichiaro però che qualunque sia la decisione della Camera, sono deliberato, quantunque con vivo dolore, di abbandonare le file dell'esercito; pronto però ove il bisogno lo richiedesse a servire il mio paese, nei limiti concessimi dalle forze fisiche, anche come semplice soldato. (*Senso*).

Circa la seconda parte osservo che avendo dichiarata inesatta la narrazione fatta sui giornali di un colloquio da me avuto, il Governo non aveva che due vie innanzi a sè per scoprire il vero e fare la luce. O ricorrere al magistrato, o meglio ancora, nell'interesse della verità, di provocare egli stesso, o accettare un'inchiesta parlamentare su tutti gli atti dell'amministrazione della guerra, visto che una discussione in Parlamento sarebbe stata inopportuna e che in ogni modo non mi ci lascierei mai trascinare.

Il procedimento penale necessariamente lento, e, per l'indole della questione, insufficiente, non può corrispondere interamente allo scopo, non resta dunque che il secondo partito, ed io dichiaro che se la Camera crederà di nominare una Commissione d'inchiesta parlamentare sugli atti dell'amministrazione della guerra, ad essa io dirò tutto quanto è a mia conoscenza nell'interesse della verità e nell'interesse del paese. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Non ho che da domandare uno schiarimento e da fare un'osservazione.

Lo schiarimento riguarda l'ufficio proprio del ministro.

Io domando, se dobbiamo considerare i ministri come ufficiali politici, o come ufficiali tecnici. Se i ministri debbono disimpegnare le funzioni di ammiragli generali, ecc., ecc., comprendo la teoria dell'onorevole ministro, che esige nei suoi cooperatori, una perfetta conformità di convinzioni e di apprezzamenti nel modo di giudicare tutte le questioni tecniche; perchè è logico, in qualunque ordine di discipline umane, che concorrano tutte le persone che vedono i problemi sotto un dato punto di vista, quantunque esagerando questa dottrina si corra pericolo di scemar vigore ad ogni possibile discussione.

Ma, se i ministri sono ufficiali di carattere essenzialmente politico, allora io non comprendo quest'assoluta necessità dell'uniformità delle idee tecniche tra il ministro e gli ufficiali che debbono concorrere con lui all'amministrazione.

In ogni modo, siccome il ministro è sempre il giudice supremo, il dissenso con l'ufficiale consulente non può mai creare un pericolo, perchè la ministeriale volontà è sempre quella che prevale.

Dall'altra parte, noi feriremmo altamente i diritti della Camera se dovessimo far prevalere nella scelta dei ministri il carattere assolutamente tecnico, perchè ci troveremmo nel bivio, o di sacrificare le nostre convinzioni politiche, per chiamare al Ministero alte capacità tecniche professanti dottrine politiche non conformi a quelle prevalenti nella Camera, o di vedere il ministro politico costretto, secondo la teoria dell'onorevole Bertolè, a privarsi dell'opera preziosa di un ufficiale per ciò solo che questo non divide in tutto i convincimenti dell'onorevole ministro. Sembra a me assai più corretto ed utile che le persone capaci e competenti possano, qualunque sieno le loro opinioni politiche, concorrere alla buona amministrazione dello Stato.

Il ministro deve cercare la collaborazione dei più capaci, avere piena fiducia nella loro intelligenza, onestà ed operosità, ma deve rispettare assolutamente le loro convinzioni politiche.

Che questa sia teoria corretta, lo dimostrano i fatti; in tutti i Parlamenti, i ministri hanno sempre avuto un carattere politico. Io domando a voi: qual'era la competenza tecnica dell'onorevole Depretis, quando fu chiamato a reggere il Mini-

stero della marina? Vi domando se non fu per ragione esclusivamente politica che l'egregio presidente della Camera, onorevole Biancheri, fu designato pur esso ministro della marina?

Essi non erano tecnici nello stretto senso della parola, pur possedendo quelle cognizioni generali del servizio, che ogni persona colta può avere. Essi però potevano attingere le cognizioni tecniche di cui potevano sentir bisogno, ricorrendo appunto al Consiglio degli alti ufficiali tecnici che alla lor volta non erano obbligati a spiegare delle convinzioni e delle dottrine politiche.

Proclamare il principio, altamente messo avanti oggi dall'onorevole ministro della guerra, per il quale la tecnicità sarebbe il carattere prevalente del ministro, pare a me grave errore, contraddetto dalla nostra storia parlamentare e dal corretto apprezzamento delle dottrine rappresentative.

Anche in Francia l'onorevole Freycinet, un illustre ingegnere, non sarebbe stato eletto ministro della guerra, anzi lo stesso gran Carnot, l'organizzatore della armata della prima rivoluzione, non avrebbe potuto preparare quel vittorioso esercito che fu il massimo fattore delle vittorie francesi alla fine del secolo scorso, se fossero state accettate le teorie troppo esclusive dell'onorevole Bertolè.

Questa la domanda. Vengo ora all'osservazione.

Ho udito con meraviglia l'onorevole ministro della guerra affermare, che ottenuta una maggioranza enorme, egli poteva non tener conto, e non preoccuparsi di un voto isolato, per guisa che a suo avviso è tolto ogni sospetto che la punizione inflitta al generale Mattei possa offendere le sanzioni dell'articolo 51 dello Statuto; ma se i voti si contano per le conseguenze giuridiche, essi si pesano per l'effetto morale.

Il ministro comprenderà benissimo perciò che la parola degli uomini competenti ha una singolare virtù sulla Camera e sul paese, determinando prima le convinzioni giustificando dopo le leggi.

Quando voi imponete al paese degli enormi sacrifici per la sua difesa, dovete persuaderlo che questi sacrifici non sono solamenti strappati da una convinzione politica sincera, ma che sono anche domandati da uomini competenti, i quali li credono necessari per garantirne la sicurezza. Indebolirete queste convinzioni, questa fede negli uomini più autorevoli, se lascerete spargere nel paese la convinzione che la disposizione è stata sancita da uomini non competenti, o da uomini competenti sì...

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Mormorio*).

Mnsi. . . ma che sono costretti, non dirò a dissimulare, ma ad esprimere con qualche titubanza il loro pensiero. Se si offende il valore morale della sanzione dell'articolo 51 dello Statuto, il paese si sentirà meno disposto ad incontrare i sacrifici che voi gl'imporrete, perchè si farà strada la convinzione che nella Camera gli uomini che non sono tecnici possono portare un giudizio non sempre illuminato, mentre le persone più competenti sono costrette a soffocare quelle convinzioni che, esposte ai loro colleghi, avrebbero forse potuto determinare ben diverse e forse opposte deliberazioni.

Onorevoli signori, l'onorevole Mattei affermò che la difesa dell'articolo 51 è a noi affidata come privilegio della Camera; ma non è solo un privilegio della Camera che noi siamo chiamati a difendere ma è un supremo, un alto interesse di tutto il paese. Convien che tutto il paese, quando è chiamato a sacrifici, forse maggiori della sua potenzialità economica, sia convinto che questi sacrifici sono reclamati dal patriotismo di tutti i deputati, ma sono anche giustificati dalla perfetta convinzione degli uomini che hanno maggior competenza nelle singole discipline. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

Fazio Io non posso ritirare la mia mozione accettando l'invito dell'onorevole Bonghi, per parecchie ragioni. La risposta dell'onorevole ministro della guerra non mi ha soddisfatto punto, e certamente anche la risposta che farà l'onorevole presidente del Consiglio non mi potrà soddisfare.

Noi abbiamo detto: questi sono i fatti avvenuti, questa è l'interpretazione che noi diamo ad essi; giudichi la Camera se il decreto con cui il Ministero collocava in disponibilità il generale Mattei, sia un decreto che meriti la nostra approvazione o la nostra riprovazione, se possiamo o no fidare nel Ministero ed essere sicuri del rispetto dovuto alle prerogative parlamentari, alla integrità dello Statuto.

Ecco il quesito che noi facevamo e risolvevamo secondo le conclusioni ieri esposte.

Noi ci riferimmo ai precedenti del ministro Bertolè Viale e del Gabinetto; ricordammo come il ministro Bertolè Viale, in questa stessa legislatura, rispondendo ad una giusta osservazione dell'onorevole Mattei deputato, gli ricordasse che era suo subalterno e gli rimproverasse di aver parlato in una questione militare.

Questi fatti formarono nella coscienza pubblica il convincimento che effettivamente il de-

creto era stato determinato dal voto del deputato e non da ragioni di ufficio. E venne in mio aiuto l'eloquente mio amico, onorevole Vastarini-Cresi, il quale con una serie di argomenti e di documenti, non smentiti, mostrò come non potesse mettersi in dubbio che le ragioni determinanti la disponibilità del Mattei da generale dell'esercito... (*Conversazioni rumorose*).

Presidente. Ma facciano silenzio, non facciano conversazioni, smettano questi rumori.

Fazio Enrico. ... hanno indiscutibilmente un rapporto col voto del deputato. E per tutti gli argomenti può valere questo solo.

Il generale Mattei avea goduto fino a quel giorno la fiducia del ministro, tanto da aver ricevuto parecchi incarichi, come poteva di un tratto perdere la fiducia, divenire incapace, ignorante, pericoloso così da doverlo togliere dall'esercito da un momento all'altro? E qui l'onorevole ministro risponde che de' due incarichi dati in que' giorni in uno la fiducia era dovuta alla qualità non alla persona: e passi! Ma per l'altro caso non era così, si trattava di un incarico veramente tecnico.

Come si sarebbe potuto dare questo incarico ad una persona che, se fosse esatto ciò che dice il ministro, da qualche tempo non godeva più la sua fiducia? Ciò costituisce una contraddizione, giacchè se non lo stimava capace tecnicamente, non gli doveva dare difficili e tecnici incarichi, e se lo aveva stimato fino ad allora, non si può comprendere come tutto ad un tratto sia divenuto indegno di fiducia, così da essere posto in disponibilità.

Non so come possa giustificarsi che un uomo il quale fino a 4 o 5 giorni prima era stato una persona degna di tutta la fiducia del ministro, da un giorno all'altro fosse diventato inetto.

Non è poi esatto quello che ha risposto il ministro all'onorevole mio amico Vastarini Cresi: che la disponibilità non è una punizione.

Effettivamente chi è posto in disponibilità non esce dai quadri, ma è messo fuori dai quadri temporaneamente, cioè durante tutto il tempo della disponibilità, come dice testualmente l'articolo della legge del 1852.

Ora uscire dai quadri, anche temporaneamente, significa una punizione, tanto più che ciò porta seco due sofferenze, non le chiamiamo pene, una delle quali è la diminuzione dello stipendio, l'altra ben più importante consiste nel non poter esser promosso, poichè la disponibilità non ammette promozione alcuna durante il tempo di essa. Ora io dico: non è questa una punizione che colpisce il patrimonio morale di un generale? poichè è il

suo patrimonio morale che viene menomato allorchè si vede diminuito in questa maniera il suo diritto, il suo credito, la sua riputazione, che costituiscono il nostro unico tesoro? Quindi la punizione esiste, e s'ingannava l'onorevole ministro della guerra quando diceva che il Mattei non aveva ricevuto alcun danno, che non aveva ricevuto alcuna *diminutio capitis*.

Ogni sofferenza è una pena, ed è sofferenza il vedersi limitato il proprio patrimonio morale, la propria fama, il diritto al proprio posto.

Io non entrerò a parlare di un'altra teorica enunciata dall'onorevole ministro della guerra che rivela il concetto che egli ha intorno al rispetto dovuto alla libertà individuale ed alla libertà di pensiero; egli ha enunciato una teorica sulla quale l'onorevole Ricotti ha creduto di richiamarlo, ricordandogli che bisogna distinguere un fatto dall'altro, un genere d'impiegati dall'altro; perchè, sostenendo la sua tesi, il ministro della guerra ha detto implicitamente: che tutti i suoi subalterni debbono pensare con la testa sua e non debbono permettersi altro che di eseguire i suoi ordini, e quando hanno il diritto ed il dovere di pensare con la propria testa, per esempio, come deputati, non debbono nemmeno farlo.

Però, malgrado tutte queste considerazioni che io ho messo davanti alla Camera, la questione è ridotta, secondo il presidente del Consiglio, ad una mera questione cavalleresca.

Se non mi credete, egli dice, voi commettete una cattiva azione; ai gentiluomini si deve prestar fede.

Io non discuto questo; io non discuto le vostre parole; io dico solamente alla Camera: i fatti sono avvenuti nella maniera da noi indicati; interpretateli, vagliateli, e dite se il ministro ha violato l'articolo 51 dello Statuto, se il Ministero deve continuare nella via intrapresa. Dite se siete sicuri che con questo Gabinetto le nostre prerogative sono rispettate.

Pensate, onorevoli colleghi, ai fatti che sono avvenuti; metteteli in correlazione fra loro, e dite ai ministri che crediamo pure alle loro buone intenzioni, ma che ad esse non corrisponde nè la realtà nè l'apparenza delle cose.

Giacchè, come diceva l'onorevole Bonghi, anche le apparenze bisogna salvarle. E, in questo momento grave, in questo momento che avete sentito una parola solenne, una parola autorevole accennare ad un fatto gravissimo, chiedere una inchiesta, bisogna che ci raccogliamo, e che con sollecitudine e con serietà di propositi e di studi, accogliendo la proposta dell'onorevole Mattei

occorre che si facciano le opportune ricerche per vedere in qual modo proceda l'amministrazione della guerra e come provvedervi.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare. (Ooh! ooh! a sinistra).

Bonghi. Se non volete, non discorro.

Presidente. Intende, o non intende di parlare?

Bonghi. Se lo desiderano parlerò; se no, lascio stare. (Sì! sì! a destra e al centro — No! no! a sinistra).

La ragione per la quale ho chiesto di parlare è questa: mi pare che questa questione sarà, come tante altre nella nostra Camera, troncata appunto nel momento nel quale dovrebbe principiare.

Le parole dette dall'onorevole ministro della guerra e dall'onorevole Mattei sono della maggiore importanza, di tanta importanza, che la questione che ci sta davanti, scompare.

E che si debba andare molto più addentro di quello che la mozione non comporti, risulta chiaro dal modo nel quale la discussione si è posta e sviluppata.

Questa mozione è un voto di censura contro il Ministero, che si fonda sul supposto che il ministro abbia preso una misura, dietro un voto emesso da un deputato alla Camera; cosa che il Ministero nega, tanto per bocca del presidente del Consiglio, che per quella del ministro della guerra, e l'uno e l'altro negano con la testimonianza di tutti quanti i loro colleghi.

Nessun argomento, per sottile che sia, riuscirebbe a provare che il motivo del decreto sia appunto quello che il Ministero nega che sia stato. La Camera non ha modo di venire in fondo ad ad una questione posta in questa maniera; dappoichè contro qualunque argomento che si faccia per dimostrare il fatto, che il Ministero nega, sta l'affermazione di gentiluomini; e sarebbe ben doloroso e, al tutto fuori di ogni desiderio o immaginazione, che tutte quante le persone, alle quali la Camera ha affidato il governo della nazione, tutte quante siano nel falso.

Perciò, o signori, noi dobbiamo accettare questo punto: cioè, che il motivo che i proponenti la mozione hanno supposto che il Ministero avesse avuto per mettere in disponibilità il generale Mattei, questo motivo dico non esista punto.

Ciò posto, restano due grandi questioni, le quali noi non possiamo discutere oggi, perchè non sono poste dinanzi alla Camera, ma che bisogna un giorno o l'altro portare in qualche modo davanti alla Camera e risolvere.

L'una è la teorica enunciata dal ministro della

guerra contro la quale obbietto con molta sagacia ed acume, il generale Ricotti.

Il ministro della guerra ha ragione quando afferma che egli ha bisogno di avere piena ed intera fiducia nei suoi collaboratori ed essere fiducioso che essi eseguiscano lealmente i suoi ordini; ma avrebbe torto se avesse inteso dire che egli esige che tutti i collaboratori suoi pensino in tutto e per tutto come lui, in ogni cosa che si riferisca alla guerra.

Se un concetto di tal fatta dovesse essere fondamento della fiducia fra il ministro della guerra e i suoi collaboratori, ucciderebbe ogni vita morale e intellettuale dell'esercito. Avreste persone consenzienti col ministro della guerra, ma prive di ogni propria iniziativa, di moto, d'intelletto e d'animo. Avete bisogno sì di una fiducia, ed in supremo grado: la fiducia che le istruzioni vostre sono e saranno puntualmente eseguite e saranno eseguite con quel maggiore animo, diligenza, cura, zelo ed ardore che ci si possano mettere nell'eseguirle. Ma se voi pretendete ancora un'intelligenza compiuta tra voi ed i vostri collaboratori, oh! allora voi pretendete più del dovere, voi pretendete quello che non gioverebbe nè all'esercito nè all'amministrazione della guerra, ma che anzi ad esse grandemente nuocerebbe.

Sarebbe un esercito di selvaggi il nostro, non sarebbe allora un esercito di gente civile; non sarebbe l'esercito di un paese colto se nelle cose militari non fosse per sè atto, a formarsi delle opinioni proprie in ogni questione che concerna l'azione del Ministero, di fronte a quella dell'esercito. Ma io confesso che questa questione parmi possa essere rimandata, tanto più che l'arrivare ad una formula precisa su queste questioni è di grandissima difficoltà.

Ma c'è un'altra questione che si presenta molto più grave; e questa è d'interesse così elevato che rispetto ad essa io non ardisco di esprimere alcuna osservazione nè opinione, oppure di far proposte; ma prego la Camera di non lasciarla cadere, giacchè il paese non la farebbe cadere. Io ho grandissimo rispetto per il generale Mattei come hanno per lui grandissimo rispetto quelli, che sono o sono stati nell'esercito e che non si inducono a lodare o a disprezzare solo per seguire l'andazzo comune.

Io credo che il generale Mattei, ritenuto sino a poche settimane fa uno dei migliori generali dell'esercito, tale rimanga oggi al pari che un gentiluomo ed un onorevole deputato. Ora il generale Mattei ha ripetuto davanti alla Camera

ciò che egli aveva fatto scrivere nei giornali: che ciò che gli avevano fatto dire non era esatto, ma che però egli conosce fatti che succedono a danno della rettitudine dell'amministrazione militare.

Ed io devo dire che non credo che questi fatti siano veri; ma non posso sperare che questo mio apprezzamento personale sia l'apprezzamento generale del paese.

Ora la via che ha preso il Ministero è la buona? Io dico la verità; se la fiducia verso l'amministrazione centrale (ed a torto lo dico e lo ripeto) non è molta in questa Camera, stento a dirlo, neanche verso la magistratura e la sua indipendenza la fiducia è grandissima. Anche qui c'è torto, ma anche qui voi non dovete disconoscere i sentimenti reali, giacchè sconoscendoli voi non giungereste alla meta che vi siete proposti, perchè il giudizio che il Ministero ha deciso di intentare davanti il Tribunale di Venezia non porterà altro che scandalo, la sola cosa che voi otterrete da quel giudizio sarà una gran media di accuse, di calunnie, se volete, ma nessun bene che disperda questa nebbia, nessuna luce che scenda con la persuasione e con la chiarezza nell'animo del paese.

Potete adunque trascurare le affermazioni di un uomo come il generale Mattei? No, non le credo vere per me, ma non credo che il paese sia del mio parere.

Potete sperare che un giudizio davanti un tribunale di primo ordine o di secondo ordine a Venezia dissipi queste nubi? Io non lo credo, perciò io non fo alcuna proposta, giacchè è molto grave il deliberare, ed è necessario il pensarci sopra.

Ma io scongiuro la Camera, scongiuro il Governo stesso, perchè faccia esso una proposta che possa essere conforme al meglio del paese; e scongiuro quindi la Camera ed il Governo che non si contentino rispetto a queste accuse gettate nel paese, di quel qualunque procedimento che potrà esser seguito davanti al tribunale di Venezia; e che trovino un mezzo più adatto per andare in fondo alla cosa, per modo che nessuno possa dubitare della lealtà di una amministrazione che merita tutta la fiducia del paese; e che non può produrre che una piccola parte degli effetti suoi, se non ha questa fiducia.

Io credo adunque che la Camera farebbe bene ad uscire fuori da questa questione al più presto; a ricordarsi delle affermazioni del ministro sulla collaborazione che egli richiede; a ricordarsi altresì delle accuse, ripetute in sommario dal ge-

nerale Mattei; e cercare il modo per cui di queste accuse si sappia, in tutto e per tutto, il vero fondamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. La vera questione, quella che si riferisce al decreto che pose in disponibilità il generale Mattei, è stata spostata. Oggi il generale medesimo, ha accennato a un nuovo argomento, il quale è della più grave importanza, ed il Ministero non può lasciarlo senza risposta; quindi, prima che del decreto del 27 dicembre, permettete che di cotesto argomento io mi occupi.

Il deputato Mattei confermò or ora in questa Camera, che egli aveva fatto delle rivelazioni ad un giornalista, che il giornalista aveva esagerato le cose stategli dette; soggiunse però che, se la Camera ordinasse un'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della guerra, egli rivelerebbe non so quali cose che sono un mistero per noi, ma delle quali egli crede di avere notizia.

Intendiamoci bene, o signori, perchè l'asserzione è di tale entità che deve interessare a tutti, ed è necessario che il Ministero dica franca e completa l'opinione sua.

Constatiamo intanto il fatto che coteste accuse contro il Ministero, provenienti dalla medesima fonte, sono comparse già nei giornali. Su di esse pendono vari giudizi per diffamazione, uno a Piacenza, uno a Venezia, altri in altre parti d'Italia. Ai giornalisti ed all'autore del colloquio col generale Mattei, fu data piena potestà di provare innanzi all'autorità giudiziaria le cose dette. Tutti aspettiamo con fiducia che il giudizio sia fatto, che i magistrati si pronunzino, e che il paese sappia se realmente nelle cose dette vi è verità. Oggi si vorrebbe un'inchiesta parlamentare, ed il Governo non sfuggirebbe a che l'inchiesta fosse fatta (*Bene! Bravo!*), sicuro in sua coscienza che nulla vi ha di vero nelle accuse propalate.

Un voce. Chi lo sa?

Crispi, presidente del Consiglio. Chi lo sa? Noi lo sappiamo, nulla vi ha di vero.

Un'inchiesta parlamentare è desiderabile anche per togliere le voci, che potessero diffondersi, sulle pretese malversazioni.

Vi soggiungerò, che, se nei servizi dipendenti dal Ministero della guerra, dai giudizi che si faranno, risulterà che colpevoli vi siano, noi saremo i primi a punirli. (*Commenti*).

Inchieste parlamentari, signori, se ne sono fatte parecchie, giammai però la Camera ad occhi chiusi le ha accettate.

Tutte le inchieste, dal 1862 in qua, si fecero in conseguenza di documenti, o di atti sicuri, che diedero e alla Camera e alla Commissione che fu nominata, un principio di prova per la conoscenza dei fatti, che si volevano investigare.

Io non ho che a ricordare il passato, signori.

A cominciare dall'inchiesta sulle Meridionali, fino all'altra sulla Regia dei tabacchi, sappiamo come nacquero coteste inchieste, sappiamo come furono fatte.

La Camera non accettò ad occhi chiusi una inchiesta la quale, pel fatto solo che è decretata, ha tale importanza, che mette in dubbio la compagine dell'amministrazione dello Stato.

Dunque io dirò: se l'onorevole deputato Mattei presenterà alla Camera documenti, dai quali emergano fatti, di cui l'amministrazione della guerra sia imputabile, la Camera faccia il debito suo, ordini una inchiesta. (*Bene! Bravo!*)

Mi stupisce intanto come l'onorevole deputato Mattei, ispettore generale dell'artiglieria per parecchio tempo, al servizio dello Stato da molti anni, abbia tenuto segreti fatti colpevoli e non li abbia rivelati prima al ministro della guerra. (*Benissimo! Bravo!*)

Egli è colpevole del suo silenzio, ed oggi questa tarda rivelazione non gli fa onore. (*Benissimo!*)

Dopo ciò, veniamo alla mozione che ha dato causa a questa discussione.

Il deputato Mattei col decreto del 27 dicembre 1888 ebbe una punizione? L'atto col quale fu messo in disponibilità, poteva, doveva essere compiuto, nonostante che egli fosse un deputato?

Le affermazioni del mio collega della guerra possono non essere credute, ma non possono essere discusse.

È questione di credere nella parola di un gentiluomo, di un onesto soldato, o non credere.

Toscanelli. Lo è anche l'altro.

Crispi, presidente del Consiglio. Quindi su ciò nessuna parola da parte mia. Giova intanto dimostrare come il decreto del 27 dicembre 1888 non abbia inflitto una punizione.

Il ministro della guerra vi ricordò la legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali.

Da quella legge, presentata al Parlamento sardo il 14 maggio 1850 e discussa nelle due sessioni 1850 e 1851, emerge chiarissimo, che la posizione di disponibilità fu stabilita come un mezzo a collocare un ufficiale in uno stato giuridico — ve lo disse il mio collega della guerra — in uno stato giuridico, che non nuoccia, nè alla sua promozione, nè al suo stato di servizio, non produca nulla a danno suo.

Cavallotti. E lo stipendio?

Crispi, presidente del Consiglio. Quella legge fu presentata al Senato dal ministro della guerra generale Lamarmora. Nella relazione che precede il disegno di legge era detto così. Vi prego di ascoltar mi, perchè in questa sono rilevati i motivi e sono dette le ragioni per cui quella legge era fatta e perchè la disponibilità era stabilita:

“ Gl'impieghi occupati dai mentovati ufficiali sono talvolta di natura in parte politica o che pure in qualche maniera richiedono un perfetto consenso di opinioni, o politiche, od anche solamente amministrative e militari, fra l'amministrazione che ordina e l'ufficiale generale che soprintende alla esecuzione. „ E questa motivazione risponde anche al quesito fatto dal generale Ricotti.

“ Le leggi ordinarie della disciplina (continua la Relazione) non bastano a dare al Governo sufficiente sicurezza e fiducia, poichè l'obbedienza e lo zelo non suppliscono a quel concorso sollecito, ardente, infaticabile di tutte le facoltà che ha la sua prima e piena sorgente nelle intime convinzioni.

“ È quindi necessario, che l'amministrazione, responsabile innanzi al paese del buon andamento della cosa pubblica, possa chiamare a tali posti quegli ufficiali, in cui essa ha collocato la sua intera fiducia.

“ D'altra parte non sarebbe certamente equo, nè utile allo Stato, che quegli altri ufficiali, che il Governo avrebbe perciò a rimuovere dall'impiego, dovessero esser collocati a riposo, e resi inabili a prestare alla patria quei servizi, che potrebbe tuttora aspettarsene, nonostante il loro disaccordo momentaneo dall'opinione del Governo. Ond'è che si provvede col titolo 3º del progetto perchè il Governo abbia facoltà di collocare in disponibilità tali ufficiali, senza interromperne definitivamente la carriera, e ancorchè non occorresse alcuno dei motivi che, giusta le disposizioni del titolo quarto, danno luogo al collocamento in aspettativa degli altri ufficiali. „

Fu fatta la discussione nell'alto consesso, e parlò il generale Giacinto di Collegno, il quale ragionò pure in cotesto senso: provò la necessità di quella disposizione, disse che quello era il solo mezzo per non privarsi degli ufficiali e che, col sistema della disponibilità, essi non erano pregiudicati nei loro diritti, ma che al tempo stesso l'amministrazione avrebbe potuto provvedere, siccome era debito suo, nell'interesse del servizio.

Leggo poche parole di quell'illustre senatore:

“ Appunto per non privare la patria del valore e dell'esperienza di codesti militari, il ministro voleva che essi potessero venire rimossi momentaneamente dall'impiego, finchè, cessate le circostanze che avevano dato luogo a quel provvedimento, il Governo potesse chiamarli nuovamente al servizio effettivo.

“ Ad ottenere questo scopo, il progetto di legge presentatovi crea una categoria speciale ai generali ed ai colonnelli col nome di disponibilità. ”

Io non mi estenderò in queste letture, nè ricorderò le cose dette all'uopo nella Camera dei deputati. Vi dirò soltanto, e credo con vostra meraviglia, che uno dei nostri avversari ha così interpretato la collocazione in disponibilità dell'ufficiale. Parrebbe che il 24 novembre 1886 quel deputato preparasse la difesa della nostra tesi. Questo deputato è l'onorevole Vastarini-Cresi. (*Movimento*).

L'onorevole nostro avversario in quella tornata difendeva il deputato Turi contro il mio amico, ministro della marina, Benedetto Brin. E diceva così:

“ La legge sullo stato degli ufficiali non contempla la disponibilità come una pena, ma come uno stato; e ciò, a differenza dell'aspettativa, la quale può ben essere una pena, quando è associata alla sospensione dall'impiego. La semplice disponibilità, lo ripeto, e sfido a contraddirmi, non è una pena. ” (*Viva ilarità*.)

Dunque il decreto del 27 dicembre 1888 non inflisse una pena al generale Mattei.

Poteva, doveva, aveva il diritto il Governo di collocarlo in disponibilità?

Nessun dubbio, o signori. Lo Statuto all'articolo 51 dichiara insindacabili i discorsi ed i voti dei deputati. E su ciò siamo tutti d'accordo. E sarebbe strano, che noi non riconoscessimo questa prerogativa parlamentare, e che non volessimo rispettarla.

Permettete però, o signori, che io vi osservi questo: il deputato impiegato non è per quest'articolo 51 cristallizzato in guisa, che per tutta la sua vita debba restare al suo posto, anche se i bisogni del servizio richiedano altrimenti.

Voi sapete quali sono nella materia degli impiegati deputati le mie opinioni; io vorrei che dalla Camera fossero esclusi tutti gli impiegati; (*Bene!*) è una mia antica teoria.

Voci. Presenti il progetto.

Crispi, presidente del Consiglio. E spero di non morire prima di aver presentato alla Camera un

disegno di legge che ci tolga da questo incubo. (*Bene! — Applausi*).

Gl'impiegati, o signori, non sono un aiuto; spesso, spessissimo sono utili pei loro discorsi tecnici, ma qualche volta vengono qui alla Camera, non a parlare di cose tecniche, ma a sollevare questioni che spesso noi stessi dobbiamo dichiarare inopportune.

Disse male uno degli oratori, in uno dei discorsi che da due giorni ascoltiamo, che l'impiegato viene alla Camera per controllare il Ministero; bella teoria, o signori, sarebbe cotesta! Io comprendo che l'impiegato venga qui a parlare di cose tecniche, ad illuminarci in quelle materie nelle quali è competente, ma che il deputato impiegato non abbia che questa prerogativa, di controllare il Ministero, è un concetto che mi permetterete di non accettare.

Il controllo parlamentare di tutta la Camera lo capisco. Il deputato impiegato ha diritto al suo voto, e quando questo è chiesto, può censurare il Ministero. Ma non mai che egli abbia cotesta singolare missione, la quale, facendo egli parte della Camera, debba essere così esercitata.

Ciò posto, procediamo.

L'unità e la responsabilità del Ministero gli danno diritto alla scelta dei suoi impiegati; questo diritto è esercitato e deve esercitarsi nella più ampia maniera, ed ove questo neghiate, voi discaricate il potere esecutivo di ogni responsabilità. Poichè, se ad esso sono imposti gli agenti, di cui debba servirsi, se questi agenti possono essere in contraddizione col ministro e invece di aiutarlo lo fraintendano, lo devino, lo turbino nell'andamento della pubblica amministrazione, allora non è più possibile che l'amministrazione proceda regolarmente, ed il ministro in ogni caso sarebbe posto in condizione da non poter rispondere a voi degli atti suoi.

In Inghilterra, o signori... (*Ilarità*). Ma dove volete trovare gli esempi?

Alcune voci. Nel Giappone. (*Si ride*).

Crispi, presidente del Consiglio. In Inghilterra dunque è ampia l'autorità della Corona sui suoi funzionari, siano semplici funzionari o funzionari deputati.

Il Todd nel suo libro: *Il Governo parlamentare in Inghilterra*, così si esprime:

“ Per ciò che concerne la destituzione degli impiegati dal pubblico servizio, la Corona possiede, in virtù delle sue prerogative, un assoluto potere giuridico di congedare qualunque dei suoi

funzionari, dietro consiglio dei suoi ministri responsabili. »

Ed il Grey citato da lui soggiunge:

“ Tale potere è necessario per dare ai ministri salda autorità su quelle persone, per cui mezzo ed aiuto si reggono gli affari dello Stato, senza della quale non potrebbero essere tenuti dal Parlamento responsabili dei modi come amministrano la cosa pubblica. »

E di questi esempi di destituzione negli annali parlamentari dell'Inghilterra voi ne trovate senza numero, e giammai si è fatta, all'oggetto, un'interpellanza nel Parlamento.

Signori, furono citati vari esempi intorno all'esercizio di quest'alta prerogativa che ha la Corona sui pubblici funzionari. È mia opinione, che il dovere e l'onestà di un deputato esigano, che, quando tra lui ed il ministro non vi è concordia di vedute nell'andamento politico dell'amministrazione, esigano che si dimetta egli stesso, quando è costretto a pronunziare il suo giudizio contro il ministro; e così hanno fatto, o prima o dopo, molti uomini onesti, i quali si sono trovati in questa condizione.

Il Piemonte ricorda vari fatti di questo genere.

Nel 1850 fu discussa la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Quella legge, come tutti sapete, segnava un vero beneficio pel Piemonte, il quale fino allora, non ostante il progresso delle altre parti d'Italia, conservava il vieto pregiudizio del foro ecclesiastico.

Il cavalier Menabrea nel 1850 era primo ufficiale del Ministero degli affari esteri. Egli parlò alla Camera contro quel disegno di legge, ed in una maniera piuttosto vivace. Se ne meravigliarono; ma siccome era una questione tecnica, direi, quantunque di progresso, ne fu rimproverato non dal ministro, ma dai suoi colleghi; ed egli ebbe il buon senso di chiedere la dimissione.

In Francia questa questione fu anche trattata in occasione di un voto dato contro il Ministero, nel 1845, dal signor Drouin De Louys. Il signor Drouin De Louys, che poi fu celebre, lo sapete, come ministro, sotto l'impero napoleonico, era impiegato nel Ministero degli affari esteri. Il ministro Guizot lo destituì. Non si trattò di collocarlo in disponibilità; lo destituì. Fu fatta una interpellanza al Parlamento. E la questione che si fece fu questa: poteva il ministro, in una questione politica, liberarsi d'un funzionario pubblico che non era d'accordo con lui?

Guizot parlò in favore di cotesta tesi. Ma sapete quale fu la difesa del signor Drouin De Louys? Egli accettò la massima, e disse che realmente quando la posizione politica del ministro e del funzionario pubblico è tale che l'uno sia politicamente avversario dell'altro, onestamente a lui non resta altro partito a prendere che quello di dimettersi.

E come si difese?

Disse: Io era direttore generale degli affari commerciali; non già direttore degli affari politici.

Se direttore generale degli affari politici io fossi stato, prima di fare l'opposizione (e l'aveva fatta per quattro anni) mi sarei dimesso.

Questo vi prova come anche là la questione sia stata posta in modo che non poteva diversamente risolversi.

Ma tutto questo, o signori, non ha una diretta applicazione al caso nostro: soltanto io ve ne ho parlato per determinare la teoria e per constatare che il diritto nel Governo di servirsi de' suoi impiegati, di avere uomini suoi nei posti di fiducia, è amplissimo, e non è tolta l'autorità al Ministero di farlo.

Ma nel caso nostro neanche fino a ciò si è andati, perchè il deputato Mattei non venne destituito, fu posto in disponibilità. Lo ripeto, la legge del 1852 ha creato lo stato di disponibilità unicamente per questi casi speciali, e l'applicazione della medesima non è e non può essere vietata, nonostante la prerogativa della quale gode il deputato per l'articolo 51 dello Statuto: la legge medesima ne fa obbligo, ed è strano che si voglia farne oggetto di censura al Ministero.

Non ritorno sul concetto della fiducia, e del valore di questa fiducia.

Nell'avervi letto in principio la motivazione del disegno di legge presentato dal generale Lamarmora al Senato del regno e nell'avervi ricordate le parole del generale Collegno ed anche quelle dell'onorevole Vastarini-Cresi... (*Ilarità*)... mi pare di aver detto abbastanza e dimostrato che non fu punizione quella, ma collocamento in uno stato giuridico, dal quale l'onorevole generale Mattei non ha ricevuto alcun danno.

Dopo di ciò io son convinto che voi, onorevoli deputati, non potete fare a meno di esprimere nel Governo la vostra fiducia anche per quello che si è fatto in quest'occasione. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io sono lietissimo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia dichiarato alla Camera che l'amministrazione della guerra non rifugge da che pienissima luce si faccia sul conto di essa. Non altro è desiderabile su cosa di sì grande interesse che deve stare a cuore di tutti egualmente senza distinzione di partito. (*Benissimo!*)

Mi sia però permesso in questa circostanza di dichiarare che è con mio grande stupore che il generale Mattei ha incidentalmente oggi fatta quella dichiarazione che egli, cioè, è a conoscenza di brutti fatti a carico dell'amministrazione della guerra, ed è disposto a palesarli ad una Commissione d'inchiesta.

Il suo dovere, dovere per la posizione che egli occupava, dovere prescritto dal regolamento di disciplina, era quello, se egli era a conoscenza di irregolarità e di malversazioni nell'amministrazione della guerra di chiarirle e di riferirne al ministro, (*Benissimo!*) suo superiore diretto. Su questo non posso a meno di dichiarare che egli ha mancato gravemente al suo dovere e tanto più gravemente quanto più era elevata la posizione che egli occupava nell'esercito. Questa è la dichiarazione che io mi credo in obbligo di fare come ministro della guerra.

Voci. Ai voti! ai voti!

Vastarini-Cresi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, pongo a partito la chiusura.

(*È approvata.*)

L'onorevole Vastarini Cresi ha facoltà di parlare; accenni il fatto personale.

Vastarini-Cresi. Io non avrei bisogno di accennare il fatto personale perchè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di nominarmi tante volte, che ognuna delle sue parole potrebbe dar ragione ad un fatto personale. Uno principalmente ha richiamato la mia attenzione, ed è quello della citazione che egli ha fatto delle parole da me pronunciate in occasione dell'interpellanza, per il caso del colonnello Turi.

Lascio stare una certa improprietà di linguaggio dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha detto che io difendeva il colonnello Turi.

Dichiaro a lui ed a qualunque altro che io qui non difendo individui, difendo la prerogativa quando la credo violata.

Il presidente del Consiglio mi ha citato, ma ha dimenticato l'occasione nella quale io pronunciai quelle parole. Io diceva: avete creduto che il colonnello Turi avesse commesso una mancanza disciplinare, ma se è così avreste dovuto applicargli una pena disciplinare.

Io leggeva il regolamento di disciplina, e nell'elenco delle pene, io diceva, la disponibilità non ci sta. Adunque non è una pena militare, io diceva, è una pena politica.

Crispi, presidente del Consiglio. Non ha detto questo.

Vastarini-Cresi. È una pena politica, e l'argomento io traeva dal regolamento di disciplina. Nel caso presente prima di tutto non ho detto che la messa in disponibilità del generale Mattei fosse una punizione; se Ella che si è compiaciuto di leggere l'interpellanza Turi vorrà leggere l'interpellanza Mattei, troverà pure che io ho detto sempre che il generale Mattei fu colpito dal decreto di disponibilità. Per violare la prerogativa non è necessario ricorrere ad una pena: basta una minaccia, una semplice intimidazione.

Io prego poi il presidente del Consiglio di dirmi in qual parte della legge del 1852, l'aspettativa stia scritta per gli ufficiali generali...

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Vastarini-Cresi. Il presidente del Consiglio mi ha attribuito questa opinione che non è la mia...

Presidente. E perciò la invito a restare nel fatto personale.

Vastarini-Cresi. Perdoni, l'aspettativa non riguarda gli ufficiali generali per i quali vi è soltanto la messa in disponibilità che ha, rispetto ad essi, gli effetti dell'aspettativa e quindi è punizione.

Il presidente del Consiglio ha rilevato ancora un'altra delle mie opinioni. Io dichiarai che i deputati impiegati erano essenzialmente necessari nella costituzione del Parlamento per concorrere a controllare l'opera del Governo.

Il presidente del Consiglio invece ha detto che saluterà con gioia il giorno, nel quale gli impiegati non entreranno più nella Camera. Eppure il presidente del Consiglio, questo voto dovrebbe essere l'ultimo a farlo, perchè un deputato impiegato fu quello che gli diede modo di potere con efficacia denunciare alla Camera i gravi fatti della Regia dei tabacchi! (*Rumori.*)

Presidente. Ma si limiti al fatto personale.

Vastarini-Cresi. Ho finito.

Presidente. Verremo ai voti.

La Camera rammenta che la mozione dell'onorevole Enrico Fazio ed altri deputati è la seguente:

“ La Camera, presa notizia del decreto del 27 dicembre 1888 col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari ed all'osservanza dello Statuto. „

L'onorevole Bonghi ha presentato la seguente risoluzione che è uguale nella prima parte a quella dell'onorevole Fazio, ma è diversa nella seconda parte:

“ La Camera, presa notizia del decreto del 27 dicembre 1888, col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei, deputato al Parlamento, e preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro della guerra, che la detta misura non abbia avuto ragione dal voto emesso dal detto generale nella tornata del 25 dicembre 1888 (*Ooh!*) bensì da questioni d'ordine tecnico, passa all'ordine del giorno. „

L'onorevole Ungaro ha espresso lo stesso concetto in un altro ordine del giorno, presentato però prima di quello dell'onorevole Bonghi, e che è il seguente:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. „

Anche l'onorevole Gallo ha presentato un ordine del giorno che racchiude lo stesso concetto:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo pienamente conformi alle disposizioni dell'articolo 51 dello Statuto, (*Ooh!*) passa all'ordine del giorno. „

Dunque, l'ordine da seguire nella votazione di questi diversi ordini del giorno, secondo le norme stabilite dalla Camera, è il seguente:

Prima di tutto sarà messa in votazione la risoluzione presentata dall'onorevole Fazio ed altri; quando questa non fosse approvata, allora dovrebbe essere messo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Ungaro, quindi quelli degli onorevoli Gallo e Bonghi.

Ma in questo punto l'onorevole Nicotera propone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale, secondo le consuetudini della Camera, ha la pre-

cedenza sopra tutte le altre proposte e le annulla. Esso però non può essere svolto.

Nicotera. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Non dubiti l'onorevole presidente, non dubiti la Camera che io mi limiterò ad una semplice dichiarazione. La dichiarazione è questa.

Io provo un profondo dolore ogni volta che si fanno questioni, che possono toccare l'esercito.

Deve interessare a tutti che la disciplina dell'esercito non venga mai scossa.

Questa volta però eravamo di fronte ad una questione di prerogativa parlamentare, ad una questione costituzionale.

Io ho seguito tutta la discussione, ho inteso la risposta del Ministero, e spero che il ministro della guerra avrà apprezzato il mio silenzio. Quando un soldato, quando un gentiluomo afferma una cosa, non è permesso a nessuno di metterla in dubbio. Ora dalle affermazioni del Ministero risulta questo, che non si è inteso punto di offendere la prerogativa parlamentare.

Siamo di fronte ad altre questioni, che ora non possono essere risolte, specialmente dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Quindi, assodato il diritto del Parlamento, assodata la questione della prerogativa parlamentare, che non mette in dubbio neppure il Ministero, credo che il meglio che possiamo fare in questo momento, nell'interesse dell'esercito, è di troncane la questione con l'ordine del giorno puro e semplice, che il Ministero dovrebbe accettare perchè non offende nessuno e nulla pregiudica, e non costringere la Camera a pronunziarsi. Su che cosa poi dovrebbe pronunziarsi?

Non più sulla prerogativa parlamentare perchè questa è riconosciuta da tutti, è fuori di questione. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Nicotera, ella non può svolgere il suo ordine del giorno.

Nicotera. Dunque dovrebbe pronunziarsi su di altre questioni, che non si sono discusse.

Io dunque dico che la miglior cosa da fare, per uscire da questa situazione, è di votare l'ordine del giorno puro e semplice.

Del resto, da parte mia, dichiaro che, siccome questo voto non può essere inteso più, dopo le dichiarazioni fatte, nè come di fiducia, nè come di sfiducia, se i proponenti si ostinassero a mantenere le loro proposte, ed il Ministero per poca simpatia al proponente non accettasse l'ordine del giorno puro e semplice, io mi asterrei dal votare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

Bonghi. Sottometto al presidente questo dubbio. Io credo che gli emendamenti ad una mozione debbano essere votati prima della mozione. Questa è la regola generale, e non so da quale articolo del regolamento sia stata modificata. È vero che davanti alla Camera c'è una mozione, ma è pur vero che davanti alla Camera c'è un emendamento a quella mozione, e poichè gli emendamenti si votano prima, mi pare che da quello si debba cominciare.

Presidente. Debbo osservare che la sua è una mozione a parte, non un emendamento.

Comincia è vero con le parole della mozione dell'onorevole Fazio, ma poi tutto il resto è diverso. Vuole che questo sia un emendamento? (*Si ride*).

Quindi dichiaro che la mozione presentata dall'onorevole Fazio deve essere votata prima, secondo il regolamento della Camera.

Bonghi. Faccio osservare che appunto io non ho modificato che una parte della mozione Fazio.

Presidente. Ma no...

Bonghi. Fate quel che volete.

Presidente. Prego la Camera di prestare attenzione perchè desidero che si decida la questione sollevata dall'onorevole Bonghi.

L'onorevole Fazio ed altri deputati hanno presentato questa mozione:

“ La Camera, presa notizia del decreto 27 dicembre 1888 col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei, deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari ed all'osservanza dello Statuto. ”

L'onorevole Bonghi lascia la prima parte fino alle parole “ in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei ”, e poi dice “ e preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro della guerra, che la detta misura non abbia avuto ragione dal voto emesso da detto generale nella tornata del 22 dicembre 1888, ma bensì da motivi tecnici, passa all'ordine del giorno. ” Ora io domando se questa non è una mozione diversa.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è questione di simpatia o di antipatia, e mal si appone il deputato Nicotera se crede che per ragioni per-

sonali io non accetti la sua proposta. Vorrei potergli mostrare che, quando le sue proposte convenissero al Ministero, il Ministero sarebbe lieto di accettarle. Al punto in cui siamo, l'ordine del giorno puro e semplice sa che cosa significa? Passare una spugna su tutto. (*Interruzione a sinistra*).

Nel regolamento ha questo significato l'ordine del giorno puro e semplice. Ora noi non possiamo contentarci di ciò.

Si capisce che non possiamo accettare la proposta dell'onorevole Fazio e degli altri colleghi, perchè è proprio una censura. Ma dopo le spiegazioni esplicite e franche date dal mio collega della guerra e anche da me, che il decreto del 27 dicembre 1888 non ha che fare col voto del 22 dicembre 1888, e dietro la dichiarazione franca, sicura, che noi non vogliamo, nè vorremo violare, nè abbiamo violato mai lo Statuto, mi pare che la sola mozione che a noi convenga sia quella con la quale, preso atto delle nostre dichiarazioni, si passi all'ordine del giorno. Con ciò la Camera accetterà quello che abbiamo detto. Questa è la sola mozione che possiamo accettare. Preghiamo quindi la Camera di voler esaudire questo nostro desiderio.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Ungaro dice così:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. ”

Quello dell'onorevole Gallo dice:

“ Udite le dichiarazioni del Governo, pienamente conformi all'articolo 51 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Gallo può unirsi mi pare all'onorevole Ungaro.

Gallo. Sì signore!

Presidente. L'onorevole Delvecchio aveva presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera, riconoscendo che il Governo non ha offeso le prerogative parlamentari, passa all'ordine del giorno. ”

Mi pare che Ella pure si possa associare a quello dell'onorevole Ungaro.

Delvecchio. Sì signore!

Presidente. L'onorevole Bonghi ha una mozione che racchiude lo stesso pensiero.

Se l'onorevole Bonghi si vuole associare all'onorevole Ungaro... (*ilarità*) il suo desiderio può essere soddisfatto.

Bonghi. Ne faccio a meno. (*Si ride*).

Presidente. Allora, onorevole Bonghi, la proposta dell'onorevole Ungaro, essendo più larga di quello che non sia il suo ordine del giorno, avrà la precedenza, quante volte non sia accolta la mozione Fazio.

Dunque, come ho dichiarato, la mozione Fazio ha la precedenza, perchè la Camera si è impegnata a risolvere questa questione.

L'ordine del giorno puro e semplice avrebbe la precedenza, se l'onorevole Nicotera lo mantenesse.

Onorevole Nicotera, mantiene il suo ordine del giorno puro e semplice?

Nicotera. Lo mantengo.

Presidente. Allora l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

Bonghi. Ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera:

“ Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno. ”

Metto dunque a partito l'ordine del giorno puro e semplice:

Chi l'approva si alzi.

(*Non è approvato*).

Viene ora la mozione dell'onorevole Fazio che rileggo.

“ La Camera, presa notizia del decreto del 27 dicembre 1888, col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari ed all'osservanza dello Statuto.

“ Fazio, Meyer, Ferrari Ettore, Maffi Antonio, Cavallotti, Caldesi, Sacchi, Badaloni, Moneta, Pantano, Costa Andrea, Armirotti, Diligenti. ”

Hanno chiesto la votazione nominale su questa mozione gli onorevoli: Marin, Giampietro, Filopanti, Billi, Cavallotti, Mussi, Fazio, Maffi, Garavetti, Caldesi, Mellusi, Marcora, Basetti, Mazzoleni, Pantano, Armirotti, Meyer, Diligenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini per una dichiarazione.

Bonfadini. Io attribuisco intera fede così alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio verso il quale ho espresso la mia sfiducia l'altro giorno, come alle dichiarazioni dell'onore-

vole Bertolè-Viale, nel quale, come ministro della guerra ho piena fiducia.

Però siccome l'apparenza degli atti che sono oggetto di questa discussione è stata tale, da aver potuto far nascere nel paese il dubbio che le guarentigie statutarie non siano state interamente rispettate in quest'occasione, e siccome, nè le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, nè quelle dell'onorevole presidente del Consiglio, mi pare che possano avere pel paese tale importanza da dissipare interamente questo dubbio, e d'altra parte non voglio contribuire punto a diminuire il sentimento di disciplina nell'esercito, dichiaro in nome mio, e di alcuni miei amici, che ci asterremo. (*Mormorio*).

Lugli. Il dubbio lo mantenete voi. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io intendo di fare una semplice dichiarazione. Dichiaro di astenermi unicamente per ragioni di delicatezza personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Righi. Mi associo alla dichiarazione fatta dall'onorevole Spirito.

Presidente. Si faccia la chiama.

Coloro che approvano la mozione dell'onorevole Fazio, risponderanno sì, coloro che non l'approvano, risponderanno no.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Rispondono sì:

Armirotti.

Basetti — Bottini Enrico.

Caldesi — Cavallotti — Colombo.

Diligenti.

Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferri — Filopanti.

Gagliardo — Galimberti — Garavetti — Giampietro.

Maffi — Marcora — Marin — Mazzoleni — Meardi — Mellusi — Meyer — Mussi.

Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pavesi — Prinetti.

Rubichi.

Serra.

Valle.

Zucconi.

Rispondono no:

Adamoli — Alimèna-Amadei — Andolfato — Araldi — Arbib — Auriti.

Baldini — Balenzano — Balestra — Berti —

Bertolotti — Boneschi — Boselli — Brin — Bufardeci.

Cadolini — Caetani — Cafiero — Cambray-Digny — Carnazza-Amari — Casati — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Cerruti — Cerulli — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Cocco Ortu — Coffari — Colaianni — Comin — Correale — Corvetto — Costa Alessandro — Crispi — Cucchi Francesco.

D'Adda — Damiani — D'Ayala-Valva — De Cristofaro — De Dominicis — Della Valle — Delvecchio — De Mari — De Rolland — De Seta — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabris — Fabrizj — Falsone — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Forcella — Fortis — Fortunato — Franchetti — Franz.

Galli — Gallo — Gallotti — Gamba — Gangitano — Geymet — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Giudici Gio. Battista — Giudici Giuseppe — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guglielmi — Guicciardini.

Indelicato.

Lacava — Lanzara — La Porta — Levanti — Levi — Lucchini Giovanni — Lugli — Lunghini — Luperini.

Magnati — Maldini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Martini Giov. Battista — Maurogònato — Mazza — Merzario — Miceli — Mirri — Mordini — Morra.

Nanni — Narducci — Nasi — Nicolosi — Novelli.

Oddone — Odescalchi.

Palberti — Palizzolo — Palomba — Papa — Parpaglia — Pasquali — Passerini — Pavoncelli — Pelloux — Pierotti — Poli — Pompilj — Pozzolini — Puglia — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Racchia — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Riccio — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Rizzo — Roncalli — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga — Salandra — Sanguinetti — Santi — Sardi — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri — Suardo.

Taverna — Teti — Tittoni — Toaldi — Torraca — Tortarolo — Toscano.

Ungaro.

Vacchelli.

Zanardelli — Zuccaro.

Si astengono:

Agliardi — Albini — Arnaboldi.
Bertana — Bonfadini — Briganti-Bellini.
Calciati — Canevaro — Carmine — Chinaglia — Compans.
De Blasio Vincenzo — Di Broglio.
Ercole.
Favale.
Gabelli — Gherardini.
Luzi.
Mel — Miniscalchi.
Righi — Romanin-Jacour — Rossi.
Silvestri — Speroni — Spirito.
Tegas — Tenani.

Sono in congedo:

Angeloni.
Badini — Baglioni — Bastogi.
Cagnola — Cappelli — Cavalieri — Cittadella — Cocozza — Cucchi Luigi — Curioni.
Di Belgioioso — Di Groppello — Di Marzo.
Fabbricotti — Fagnoli — Faldella — Fani — Fornaciari — Franzosini.
Gaetani Roberto — Gerardi — Gianolio — Giovannini — Gorio.
Lazzarini — Lazzaro.
Mascilli — Mocenni.
Pavoni — Pellegri — Pelosini — Penserini — Pianciani — Pignatelli — Plastino — Plebano.
Salaris.
Vaccai — Velini.

In missione:

Morana.

Sono malati:

Cairolì — Carboni — Ceraolo Garofalo.
Di San Giuliano.
Lagasi.
Menotti — Monzani — Mosca.
Palitti — Panunzio — Peruzzi — Petriccione — Picardi.
Sorrentino.
Trompeo.
Vigna.
Zainy.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

Risultamento della votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Fazio ed altri:

Presenti e votanti.	231
Risposero sè	32
Risposero no.	171
Si astennero	28

(La Camera respinge la mozione dell'onorevole Fazio.)

Essendo stata respinta dalla Camera la mozione di sfiducia al Ministero, porrò a partito la mozione di fiducia nel Governo.

Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Unguaro, al quale si associano gli onorevoli Gallo e Del Vecchio:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi è di avviso di approvarlo è pregato di alzarsi.

(La Camera approva).

Il ministro dell'interno presenta due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno sulle istituzioni di pubblica beneficenza, ed un altro per autorizzare parecchi comuni ad eccedere il limite della sovraimposta.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Avverto la Camera che domani avrà principio la discussione intorno ai provvedimenti finanziari.

Però per primo argomento nell'ordine del giorno è iscritto lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Rinaldi Antonio.

Alle ore 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle ore 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rinaldi Antonio ed altri.

2. Prima lettura dei seguenti disegni di legge. Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861, n. 132 e 23 giugno 1874 n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868, n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, sull'imposta di ricchezza mobile (46);

Discussione del disegno di legge:

3. Approvazione di contratti di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

4. Estensione dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie Sarde. (16)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

